Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 80 - Sabato 12 aprile 1975

SABATO
12
APRILE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Per lo sciopero generale provinciale

Milano: oltre 100.000 in piazza

Una grandissima mobilitazione a conferma della forza operaia in fabbrica - Le parole d'ordine sul Portogallo, sul Vietnam, contro il governo - Il discorso di Lama - Manifestazione a Palazzo Marino e in Prefettura

MILANO, 11 — Sei enormi cortei dai tradizionali punti di coordinamento a Porta Romana, a Porta Venezia, a piazza Napoli, dalla zona Sempione e dalla zona Nord, sono confluiti, verso le 10, in piazza Duomo. La partecipazione era immensa, quella delle migliori occasioni: cento, forse 150 mila operai, pressati nella più grande piazza milanese, colma fino all'inverosimile. Tutti i cortei sono stati eccezionalmente combattivi; negli slogans, negli striscioni, nella partecipazione, hanno smentito i timori di chi aveva paura di una mobilitazione non compatta a causa della vacuità degli obiettivi sindacali. Le parole d'ordine estremamente chiare: potere a chi lavora, contro il governo Moro, contro la Cassa integrazione, per il Vietnam, la Cambogia, il Portogallo. Un enorme striscione portato da compagni di Lotta Continua delle fabbriche della zona Romana, ricordava il Portogallo, il fatto che in quel paese i padroni sono in galera e la Dc è fuorilegge. I pochi slogan che riecheggiano le proposte sindacali come « vogliamo più energia per il paese » e così via, naufragavano nel generale disinteresse.

C'erano tutte le fabbriche con rappresentanze foltissime 10 pulman sono venuti dall'Alfa di Arese, il corteo delle fabbriche di Sesto era eccezionalmente folto e compatto. Anche le altre categorie, i grafici, gli ospedalieri, i bancari gli assicuratori erano presenti in forza.

La classe operaia milanese, nonostante il duro attacco cui viene sottoposta (oltre un terzo dei lavoratori milanesi sono in cassa integrazione ed i licenziamenti fioccano) trova in queste occasioni momenti di generalizzazione delle decine e decine di lotte di reparto, di fabbrica. E' perciò grandissimo lo stridore con l'andamento della settimana di lotta, che fino a ieri si era risolta in una serie di dibattiti smorti in piazza Duomo, di assemblee nelle fabbriche quasi deserte, senza alcuna incidenza sull'andamento delle lotte, dove queste sono in piedi.

Lama ha cominciato il suo discorso riprendendo i temi della settimana di lotta, ossia la proposizione di una serie di piani di ristrutturazione « alternativa », settore per settore, proposti dal sindacato allo scopo di « far uscire il paese dalla crisi senza conseguenze per l'occupazione », ed ha dovuto ammettere che in questo campo il buco è quasi completo.

Il governo non prende in considerazione le proposte sindacali, anzi le osteggia; i padroni non ci sentono e gli operai, dal canto loro, continuano a lottare, ma non certo, come ha invece detto perché « vogliono produrre, così come è il loro dovere ». I sindacati vogliono invece contrattare la ristrutturazione, e propongono un piano per il pieno impiego delle risorse sia del lavoro che delle attrezzature.

Infine dopo aver parlato del sindacato di polizia, e del voto ai diciottenni, ha concluso con un accenno alle vittorie del popolo vietnamita.

Mentre il comizio era ancora in corso migliaia e migliaia di compagni operai di moltissime fabbriche, occupanti delle case, con alla testa 7 carri trainati da trattori stracolmi di facchini dell'ortomercato in lotta, si sono diretti in corteo prima davanti a palazzo Marino, poi alla prefettura.

Il Portogallo non sarà il Cile d'Europa

Per sabato 19 aprile Lotta Continua indice una MANIFESTAZIONE NAZIONALE di appoggio e solidarietà con il processo rivoluzionario in Portogallo. Invita tutte le forze rivoluzionarie e antifasciste a farsi promotrici della mobilitazione attiva.

Contro le manovre della NATO, della CIA e del Pentagono per schiacciare la rivoluzione portoghese e per riportare il popolo dell'Angola sotto il giogo neocoloniale. Contro l'accerchiamento economico, politico e militare del Portogallo da parte della borghesia imperialista europea e americana. Contro la campagna di denigrazione anticomunista della DC e dei fascisti sul Portogallo.

A fianco della lotta degli operai e dei soldati portoghesi per la democrazia proletaria.

A fianco del popolo angolano e dei suoi combattenti del MPLA.

Per la autonomia e la neutralità dei paesi del Mediterraneo.

La DC verso le elezioni in uno scontro sempre più duro con il movimento per la casa

A TORINO CHIUSA CON UNA VITTORIA L'OCCUPAZIONE DEL COMUNE - A MILANO OCCUPATA UNA NUOVA CASA - A S. GIORGIO A CREMANO, (NAPOLI) LA DC SCATENA LA VIOLENZA POLIZIESCA CONTRO LE FAMIGLIE CHE OCCUPANO DUE CASE

TORINO, 11. — L'occupazione del comune di Torino è cessata ieri sera verso le 21. Per due giorni più di un centinaio tra donne bambini e uomini della Falchera, di corso Toscana, di strada del Drosso, di altri alloggi occupati hanno tenuto duro nella loro lotta dentro il palazzo del municipio.

Mercoledì 9 c'è il primo incontro con l'assessore Fantino. Più che una trattativa è uno scontro: da una parte famiglie decise, con mesi di lotta alle spalle e la rabbia di chi, dopo aver strappato un accordo favorevole, lo vede disatteso ed ignorato dalla controparte; dall'altro l'assessore Fantino, degno rappresentante di un sistema di potere che più si sente vacillante sulla sua poltrona, più diventa arrogante e sfacciato. « Non c'è nessun ritardo — dice in sostanza Fantino — ma solo slittamento nelle assegnazioni », e tenta di darne la colpa alle famiglie che non hanno ancora sgomberato. Di fronte alla reazione dei compagni che gli fanno notare come questa situazione sia dovuta al mancato rispetto degli accordi da parte dell'amministrazione comunale, Fantino si inalbera e abbandona la sala, non prima però di dover fissare un altro incontro per la mattina dopo alle 9,30. I compagni si preparano a passare la notte nel Comune.

E' una notte segnata da continue provocazioni da parte di vigili e di agenti della politica presenti in forze, che cercano la rissa, tentano di impedire il rifornimento dei viveri, insultano gli occupanti. Il comandante dei vigili chiarisce senza mezzi termini il senso di tutte queste manovre: « Aspetto che accettiate la provocazione per farvi sgomberare immediatamente ». Alle 9,30 nessuno si presenta: è la tattica del logoramento unita a un minaccioso atteggiamento della polizia che sembra si prepari a intervenire; sono momenti di grande tensione: gli occupanti fanno chiudere le porte bloccando totalmente il palazzo.

Allora arriva Fantino: all'agonizzante amministrazione DC non convengono certo degli scontri nel comune.

L'assessore promette di tornare alle 16,30. L'occupazione continua, è chiaro in tutti che si sta arrivando a una stretta decisiva: negli occupanti, che sono decisi a non accettare ulteriori dilazioni e a non accontentarsi di promesse; nella giunta DC, costretta a sopportare « l'oltraggio » di due giorni di occupazione. L'incontro si apre in un clima teso: Fantino comincia a cedere punto per punto: si impegna a utilizzare l'articolo 10 della legge 1035 che prevede la possibilità di utilizzo da parte del comune, del 15 per cento delle case di edilizia pubblica (in questo caso vuole dire garantire circa 285 alloggi); promette l'emissione di una delibera che stabilisca che i contratti vengano stipulati tra padroni di casa e comune (significa avere una garanzia contro gli sfratti). Viene inoltre prorogato il decreto prefettizio di requisizione di un certo numero di alloggi.

Per la fascia « c » viene assicurata l'approvazione di uno stanziamento di fondi; ci sono anche impegni formali per far ritirare le denunce. Significa dare uno scrollone importante alle assegnazioni e bloccare una situazione che attualmente vede assegnati 339 alloggi della fascia A e 76 su circa 400 della B.

MILANO, 11 — E' stato occupato questa notte, da una decina di famiglie, un palazzo non molto nuovo, ma ancora decente, che la società immobiliare Ceschina, dopo averlo acquistato dalla società per azioni Mellin tiene sfitto per scopi speculativi.

Alcune di queste sono vecchie famiglie della società immobiliare Ceschina, che possiede molte case nella zona, 100 stabili in Milano, che per ottenere la manutenzione degli alloggi, contro gli aumenti illegali degli affitti, contro gli sfratti, sono in lotta da anni.

Avevano chiesto il trasferimento in case più decenti, sempre di proprietà della Ceschina ma non avevano ricevuto risposta.

Il comitato di quartiere Magenta e gli inquilini che in quella zona si trovavano costretti a vivere in case inabitabili (nel quartiere sono almeno 180 gli stabili che necessiterebbero di una ristrutturazione) da tempo stanno conducendo un'attenta inchiesta sul quartiere, casa per casa, sulla condizione abitativa, sulla presenza di case sfitte, sul livello degli affitti. Nel corso di queste indagini si è scoperta l'esistenza di questo stabile sfitto.

A pochi giorni dalle prime concessioni del sindaco, la requisizione dei 1.736 alloggi privati che verranno abbandonati dagli assegnatari delle case GESCAL, l'occupazione di questa casa privata, la quinta in pochi giorni, è la risposta del movimento alla parzialità delle concessioni fatte dal comune.

L'indicazione che emerge da queste ultime occupazioni di case private è chiarissima: l'unico modo di risolvere il problema è la requisizione immediata degli alloggi tenuti sfitti, 36 mila alloggi privati su cui arricchiscono gli speculatori; la strada è quella della organizzazione dell'occupazione degli alloggi da parte degli inquilini delle case indecenti, dei senza casa, della ripresa generale della lotta contro il caro affitto.

NAPOLI, 11 — Giovedì mattina poliziotti e carabinieri hanno sgomberato i 127 alloggi dell'Edilsud a San Giorgio a Cremano, occupati due settimane fa e, nel pomeriggio altri 32 appartamenti della società Cabra, occupati subito dopo, sempre a San Giorgio a Cremano.

(Continua a pag. 6)

L'adesione del CdF della Iret di Trento

TRENTO, 10. Il CdF IRET esprime piena solidarietà ai lavoratori portoghesi, e ai partiti antifascisti, al Movimento delle Forze Armate, e in particolare ai soldati del RAL 1 che hanno stroncato il tentativo di colpo di stato dell'11 marzo 1975.

Esprime ampia riserva sui provvedimenti presi nei confronti di movimenti della sinistra che, per quanto criticabile sia la loro linea politica, si collocano nell'ambito del Movimento Operaio.

Esprime la più ferma condanna delle forze reazionarie, ispirate dall'imperialismo USA e dalla NATO, che hanno tentato di fermare con il colpo di stato il processo rivoluzionario portoghese, di fare del Portogallo il Cile d'Europa.

Esprime quindi piena solidarietà con il provvedimento di sospensione della DC portoghese che a due mesi della sua nascita aveva raccolto tra le sue fila il fascismo. Il segretario DC Osorio insieme ad altri membri autorevoli del partito, è risultato essere tra i promotori del tentativo del colpo di stato dell'11 marzo ed è immediatamente fuggito in Spagna sotto la protezione del dittatore fascista Franco.

Il CdF dichiara la propria disponibilità a tutte le iniziative di lotta antimperialiste e antifasciste in solidarietà al popolo portoghese. Aderisce alla manifestazione nazionale per il 19 aprile a Roma e dà mandato ad una sua delegazione di parteciparvi.

L'adesione della Fargas

Il consigli di fabbrica della Fargas e della Elettronvideo di Milano hanno discusso e approvato larga parte della mozione letta martedì sera al Palalido aderendo alla manifestazione di Roma del 19 aprile.

L'adesione della sinistra cilena

Ci sono pervenute oggi le seguenti adesioni alla manifestazione del 19 aprile per il Portogallo:
Partiti della sinistra cilena:

— Movimiento de Izquierda Revolucionaria (MIR);
— Partido Socialista de Chile;
— MAPU;
— Izquierda Cristiana;
— Partido Radical;
— Giunta Rivoluzionaria di Coordinamento dell'America Latina: (PRT-ERP di Argentina, ELN boliviano, MIR cileno, MLN-Tupamaros di Uruguay);
— Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina;
— Movimiento Popular Dominicano;
— IV Internazionale (sezione italiana);
— Comitato « Bautista Van Schouwen »;
— Comitato per i rifugiati politici antifascisti;
— Collettivo « Città futura » (Roma);
— Collettivo Latino Metronio di Roma.

Ha aderito il Comitato Vietnam di Milano.

Coordinamento dei soldati democratici di Trento:

« Noi soldati del Quarto Reggimento di artiglieria pesante della caserma Pizzolato, del Terzo Gruppo artiglieria semovente e del Quarto Gruppo specialisti

(Continua a pag. 6)

MADONNA DELL'ARCO

Esplode una fabbrica: strage di operai

NAPOLI, 11 — Una spaventosa strage: si parla di tre morti, poi di cinque. A metà pomeriggio il numero ufficiale è salito a 11, e cinque feriti.

Nel padiglione esploso lavoravano 13 operai: quanti sono sopravvissuti? Brandelli di corpi martoriati sono stati lanciati nella campagna circostante dalla violenza dell'esplosione. Nella fabbrica, la Filobert (a Madonna dell'Arco, vicinissimo a Pomigliano), si producevano giocattoli pirici e fuochi artificiali: evidente che ogni piccolo incidente poteva provocare una catastrofe. Si parla di bambini, fra i morti, e non c'è da meravigliarsi che tra i 150 operai della Filobert ci fossero bambini o donne.

Madonna dell'Arco sta in una zona di contadini poveri, resi ancora più poveri dall'insediamento dell'Alfa Sud. L'altra grossa industria della zona, il Santuario della Madonna, arricchisce solo i commercianti e i beneficiari della parrocchia e della DC.

Pare che quando sono arrivati i vigili del fuoco a spegnere l'incendio, non ci fosse l'acqua.

ROMA - SABATO 12 ALLE 18 A PIAZZA NAVONA MANIFESTAZIONE SPETTACOLO:

Le grandi vittorie del popolo vietnamita

Venti anni di intervento dell'imperialismo americano in Vietnam hanno causato la distruzione pressoché totale del paese, delle sue infrastrutture produttive e sociali, delle case e dei campi.

Sul Vietnam sono state scaricate centinaia di migliaia di tonnellate di bombe dirompenti e incendiarie, di napalm, di defolianti e gas tossici. Il popolo vietnamita è riuscito a battere la potenza imperialistica tecnologica più avanzata del mondo, ma ciò gli è costato immense devastazioni che il criminale prolungamento della guerra ad opera degli USA e di Thieu dopo la firma degli accordi di Parigi, ha reso più ingenti. La disfatta dell'esercito fantoccio di queste ultime settimane dopo la fuga disordinata dagli altipiani centrali ha significato nuove distruzioni, nuovi sconvolgimenti, l'esodo forzato di migliaia di abitanti, la terra bruciata che ogni esercito coloniale sconfitto lascia dietro di se. Nel momento della vittoria finale delle forze di liberazione e della conquista definitiva del diritto all'autodeterminazione, il popolo vietnamita è più povero e sprovvisto di mezzi che mai.

Una nuova e criminale manovra per interferire nella vita interna del Vietnam si stà delineando da parte dell'imperialismo americano battuto sul piano militare e politico. La campagna « umanitaristica » lanciata negli ultimi giorni dall'amministrazione di Washington rischia di coinvolgere un'opinione pubblica ingenua e sprovveduta che crede di riscattarsi dalle proprie colpe nei confronti del Vietnam con la tratta degli orfani sudvietnamiti o con l'esodo forzato di profughi strappati alla propria terra: nuovi ingenti mezzi finanziari possono essere inviati in tale forma mascherata a Saigon per continuare la guerra e seminare nuove distruzioni.

I necessari soccorsi alla popolazione del Vietnam, gli indispensabili aiuti per la sua ricostruzione devono andare alle forze politiche che hanno condotto la guerra di liberazione e che rappresentano la maggioranza della popolazione del Vietnam, devono essere da loro gestite e non diventare il canale di nuove ingerenze imperialistiche sotto la copertura di ipocrite iniziative umanitaristiche e assistenziali. Mentre ci mobilitiamo per salutare le vittorie delle forze rivoluzionarie di liberazione del Vietnam, per chiedere la cessazione definitiva delle ingerenze imperialistiche in Indocina, il rispetto degli accordi di pace di Parigi e il riconoscimento da parte del governo italiano del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam e del Governo rivoluzionario di unità nazionale della Cambogia, rivolgiamo anche a tutti i lavoratori e democratici italiani un appello perché contribuiscano alla ricostruzione del Vietnam con raccolte di fondi urgenti in questo momento per soccorrere le popolazioni colpite dagli sconvolgimenti della guerra. Tranne che di coraggio e perseveranza rivoluzionaria il Vietnam manca di tutto. Tutti devono partecipare alla sottoscrizione che apriamo nella misura delle loro possibilità. Ogni contributo anche modesto è utile e sarà efficacemente impiegato, soprattutto se dato come atto di solidarietà militante e consapevole con la rivoluzione vietnamita.

Firmato: *Lisa Foa, Aldo Natoli, Bruno Caruso, Franco Fortini, Giulio Maccacaro, Enrica Collotti Pischel, Massimo Pinchera, Paolo Pescetti, Massimo Gorla, Eliseo Milani, Guido Viale, Elio Giovannini, Antonio Lettieri, Mario Didò, Marcello Cini, Walter Binni, Magistratura Democratica, Soccorso Rosso.*

ROMA - LICEO CROCE

Denunciati per antifascismo la preside e 20 studenti

Per la procura della Repubblica è reato difendere la scuola dalle aggressioni fasciste

ROMA, 11 — 20 compagni, in prevalenza compagne del Cps, sono stati denunciati per violenza privata, istigazione a delinquere, interruzione di pubblico ufficio; è stata denunciata la Preside della scuola per omissione di atti di ufficio. Molti compagni sono completamente estranei ai fatti, ed in ogni caso, perseguibili per « antifascismo », al Croce potrebbero essere 800 studenti! Ricostruiamo brevemente i fatti: Pia Tecca, Letizia La Morte, Simona Nardi, tre carogne nere aggrediscono vigliaccamente una compagna dentro la scuole, provocandole una commozione cerebrale. Il 24 marzo, ricorrenza dell'eccidio fascista delle Fosse Ardeatine (e per gli studenti del Croce, dell'aggressione alla galleria Caracciolo dove numerosi studenti rimasero feriti gravemente) si decise di espellere i fascisti dalla scuola. Il Msi mobilita i suoi mazzieri, spalleggiati dai genitori reazionari e dalla polizia. Il famigerato III Distretto non perde occasione per attaccare frontalmente gli studenti del Croce, caricando dentro scuola. Poi, le denunce; ieri si è svolta una assemblea della Cgil-Scuola contro questa inammissibile provocazione poliziesca ordita in combutta con i fascisti. La mobilitazione degli studenti del Croce deve trovare nei prossimi giorni la più ampia solidarietà militante, per respingere la montatura giudiziaria fascista, per l'epurazione delle carogne nere e dei funzionari del III Distretto direttamente conniventi, per la chiusura del covo del Msi in via Sommacampagna.

Palermo: all'università vince l'astensionismo Respinte le provocazioni fasciste

PALERMO, 11 — Si sono tenute ieri le elezioni per i « parlamentini » nelle università di Palermo. La stragrande maggioranza degli studenti ha raccolto l'indicazione dell'astensionismo. La percentuale definitiva dei votanti è infatti del 18,7%, nonostante l'università ha organizzato seggi decentrati a Trapani e Caltanissetta per favorire i pendolari. (A Lettere la percentuale è del 12,9; Architettura 15; Giurisprudenza 11,6%).

Nella mattinata protetti dalla polizia, gruppi di fascisti mobilitati da tutta la regione, hanno tentato numerose provocazioni respinte dai presidi antifascisti del movimento degli studenti. A Lettere gli squadristi hanno tentato di sfondare un cordone di compagni, ferendone uno. Ma sono stati messi in fuga. Nel pomeriggio è stato respinto un assalto di circa 40 fascisti contro gli studenti di Giurisprudenza.

PESCARA - Oggi vigilanza e mobilitazione contro il raduno fascista

Per sabato a Pescara i fascisti del cosiddetto Fronte della Gioventù hanno annunciato una provocatoria adunata alla quale dovrebbe presenziare uno dei caporioni assassini del « giovedì nero », di Milano, il missino Anderson.

A distanza di due anni dalla strage a colpi di bombe a mano, nella quale perse la vita l'agente di PS Marino, e per la quale è iniziato proprio ieri il processo a Milano, i fascisti tentano di nuovo una provocatoria sortita contro la quale si sono immediatamente mobilitati i compagni di Pescara, convocando contro questo raduno che viene preannunciato come regionale una manifestazione di vigilanza antifascista.

A questa iniziativa avevano aderito la FGSI, la FGR, Lotta Continua, PDUP, PC(ml). Da parte sua l'ANPI si era incontrata con il prefetto limitandosi a chiedere di garantire l'ordine pubblico senza richiedere il divieto al raduno fascista.

Questa mattina infine è arrivato l'incredibile divieto della questura per il comizio antifascista. Tutto ciò mentre i fascisti si davano da fare, nella notte tra il 9 e il 10, a distruggere l'insegna della sezione del PCI di Spoltore e a imbrattare i muri. I compagni hanno deciso di mobilitarsi ugualmente sabato 12 per respingere qualsiasi provocazione.

BARI - Libertà per Tonino Disertore!

Ancora in carcere l'operaio antifascista Antonio Disertore colpevole di essersi difeso da una aggressione fascista all'uscita della sua abitazione. Ieri la provocazione che prosegue da 15 giorni da quando cioè il giudice ha tramutato l'aggressione in rissa ha assunto dimensioni maggiori. La magistratura che aveva già concesso la libertà provvisoria, di fronte alle pressioni della polizia politica ha ritirato la libertà provvisoria ed ha deciso di trattenere il compagno in carcere a tempo indeterminato.

Il motivo di ciò sta nel fatto che su Antonio, noto antifascista, sono state fatte delle indagini riguardanti quel periodo, precedente al suo arresto, in cui i compagni si sono trovati continuamente a difendersi dai fascisti.

Oggi ci sarà la manifestazione per il Msi fuorilegge che avrà anche al suo centro la richiesta della libertà del compagno Disertore, per mettere fine a questa lunga serie di provocazioni che sconvolgono la città di continuo.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/4 - 30/4

30 milioni entro il 30 aprile

Sede di Novara:
Sez. Verbania: Un compagno professore 10.000; Una compagna della Fgci 300; Itis-Co-Bianchi: Operai sezione 12.000; Compagni sezione 25.850.
Sede di Trieste:
Mike e Gabry neo sposi 32.000; Enzo 4.500.
Sede di La Spezia:
Sez. di Sarzana: Ornella, Fedora, Ornella enti locali di Carrara 9.000.
Sede di Ragusa:
Sez. Comiso 18.000; **Sez. Pozzallo** 20.000.
Sede di Molfetta: 10.000.
Sede di Cagliari:
Compagni di Villacidro 4.000.
Sede di Livorno-Grosseto:
Sez. di Roccatederighi 15 mila; Dino 3.500; Brunetta 500.
Sede di L'Aquila:
Raccolte alla cena del bambinello 10.000; Raccolte a Cesaproba 8.000; Paolo operaio Montedison 3.000.
Sede di Avellino:
Sez. Grottaminarda: 21 mila.
Sede di Firenze:
Un Pid 1.000.
Sede di Ancona:
I militanti 17.500; Nucleo Pid 22.500.
Sede di Rimini:
Sez. Bellariva Lagomaggio: Giovanna, Edo, Nicola e Davide parte di una liquidazione 37.000.
Sede di Roma:
Sez. Garbatella: Claudio 4.000; Compagno del Ministero Difesa 5.000; Sergio Pid 5.000; Nucleo Inps 10 mila; Gianni 10.000; Sandro 5.000; Mimma 2.000 Mario 1.000; Fabio 10.000; Roberto 2.000; Alfonso 1.000; Collettivo K. Marx-Diamante 10 mila.
Contributi individuali:
Angiolina Arru - Roma 10.000; Paola Di Cori Roma 10.000; L.R. del Circolo Lazzeri - Viareggio 200.
Totale 369.850; **Totale precedente** 3.717.749; **Totale complessivo** 4.087.599.

Riunione nazionale dei responsabili regionali della scuola e dei responsabili dell'intervento negli istituti e nei centri professionali.

Roma. Domenica 13 aprile, ore 9,30, via dei Piceni 28.

Odg: 1) Il programma del movimento delle scuole professionali. 2) Le scadenze di lotta.

Devono essere assolutamente presenti anche i responsabili delle regioni dove non esiste ancora l'intervento nelle scuole professionali.

Questo fantasma della "vertenza scuola..."

I lavoratori della scuola in sciopero il 17 e il 28 col pubblico impiego - Ma le confederazioni evitano qualsiasi scontro reale col governo sulla scuola

Agli scioperi del 17 e del 28 — decisi per concludere la vertenza della contingenza del pubblico impiego e della agricoltura — come a quello generale del 22, parteciperanno anche gli 800 mila lavoratori della scuola. Secondo i sindacati-scuola si andrebbe, con questa partecipazione ad una svolta decisiva anche della « vertenza scuola », per la quale non hanno dichiarato ancora nessuna giornata di lotta nazionale; ancora una volta, i sindacati vanno a uno sciopero polverone, su tutto e niente, in cui la relazione tra mobilitazione piattaforma e trattativa è evanescente e sottratta al controllo dei lavoratori.

Ma qual è veramente la situazione? E quali sono le prospettive di chiudere entro poche settimane una vertenza che sinora solo i dirigenti nazionali si sono accorti di avere aperto?

Si moltiplicano le iniziative dal basso e con i genitori proletari

Innanzitutto è un dato positivo che la prossima chiusura della scuola non abbia fatto calare le capacità di iniziativa dei lavoratori. Il movimento, di fronte all'immobilismo sindacale, tende a rilanciarsi e a dividersi in molti rivoli diversi, senza avere una dimensione nazionale. In questi mesi, mentre l'iniziativa sindacale centrale continuamente arretrava, le iniziative e le lotte dal basso si sono moltiplicate: nella stessa battaglia elettorale, il confronto con i bisogni degli studenti e delle famiglie proletarie ha portato a una proliferazione di piattaforme di istituto, alla definizione di obiettivi e programmi comuni zona per zona; in questo modo, nonostante il boicottaggio sindacale, la tregua nella scuola non è passata e nel muro sindacale molte breccie son state fatte. La contestazione del concorso, lo stato di agitazione del personale dell'università, la mobilitazione per la sicurezza del posto di tutti i precari, il movimento nelle scuole materne per l'orario e l'apertura secondo i bisogni proletari, ha costretto i sindacati ad aprire una serie di vertenze che però, paradossalmente, sono tutte separate tra loro. Di queste, neppure una finora è stata chiusa e in nessuna si configura un rapporto, preciso tra mobilitazioni e trattative.

Ma lo sfilacciamento è pericoloso; senza iniziativa generale non si vince

Questa situazione, se non ha fiaccato la combattività dei lavoratori (i corsi abilitanti speciali, a cui partecipano insegnanti già occupati, sono partiti da pochi giorni e già assemblee, delegazioni e lotte si moltiplicano), produce uno sfilacciamento pericoloso delle iniziative e quindi una sostanziale debolezza di fronte all'attacco governativo che si articola su tutti i fronti. Molte iniziative vengono prese, a livello di istituto, sul diritto allo studio (mense, fondi) da sezioni sindacali, e consigli, in collegamento con i proletari dei quartieri. Hanno però dei grossi limiti strutturali.

Il primo è che una battaglia sul diritto allo studio — se resta solo sul terreno della lotta di scuola o di zona — rischia di raccogliere solo le briciole: sono infatti bloccate dal governo le leggi regionali sul diritto allo studio, congelati i fondi sull'edilizia, inattuata la legge del '68 sulla scuola materna, inapplicati gli accordi del '73 sul diritto allo studio. Il secondo è che in queste mobilitazioni, pur diffuse e politicamente significative, restano scoperti i problemi « di categoria », prima di tutto quelli salariali degli strati inferiori (alcuni settori sono sotto le 160 mila lire) e quelli riguardanti la stabilità del posto di lavoro e la difesa dell'occupazione: non è con iniziative parziali che può essere soddisfatto il bisogno di sblocco dell'occupazione e della pubblica spesa nei servizi.

Scontrarsi con la politica delle confederazioni

Resta quindi, e diventa anzi urgente, la necessità di rompere il muro sindacale. Cosa non facile, perché i tempi sono ormai stretti e perché dietro a questa vicenda della vertenza scuola non ci sono solo incertezze del sindacato scuola e le « difficoltà del processo unitario »: c'è l'orientamento generale delle confederazioni in questa fase. La piattaforma sindacale mostra molto chiaramente che le confederazioni, nonostante l'ideologia del « nuovo consumo sociale », non intendono aprire uno scontro serio col governo sul diritto allo studio (il solo obiettivo qualificante, in questo senso, la scuola materna, non è definito né quantificato); né vogliono portare avanti una linea retributiva coerente (che chieda cioè aumenti per gli strati inferiori, nessun aumento per i più alti, restringimento del ventaglio) né tanto meno impegnarsi sul problema dell'occupazione (assunzione di nuovo personale secondo i bisogni proletari).

Cosa resta dunque di questa vertenza? Secondo i sindacati, nient'altro che una ratificazione del personale già occupato che lascia scoperti sia i problemi di categoria che quelli di diritto allo studio e che neppure si assume il compito di organizzare in un quadro coerente le diverse vertenze già aperte. Grosso è il dibattito che si sviluppa tra i lavoratori; anche perché una sconfitta quest'anno significherebbe lasciare aperti gli spazi a una ripresa di spinta corporativa e di iniziativa del sindacato autonomo, pregiudicando la ripresa del movimento nel prossimo anno.

VERTENZA SCUOLA — Scuole materne per tutti, fine dei doppi turni, scuola dell'obbligo a tempo pieno: in tutti gli asili e le scuole dei quartieri popolari devono esere aperte le mense per i bambini.

PROVOCAZIONE NELLE CARCERI:

"E' una montatura", ma intanto il preallarme resta

Sulla « rivolta », Reale e la procura prendono le distanze, il Viminale e i giornali fascisti tacciono

Chi ha diffuso le notizie false sulla « rivolta in massa » nelle carceri? Il giudice che ha ordinato la irruzione poliziesca venerdì scorso a Rebibbia, adesso smentisce e minimizza « Tutto falso, una montatura della stampa ».

Smentisce anche il ministero di Reale, che scarica tutto su Gui: « ci pervennero segnalazioni dal Viminale, ma si rilevarono inconsistenti ». Il Viminale invece tace ed insieme tacciono i giornali fascisti che hanno pompato la notizia sulle prime pagine di ieri. E' rimasto solo il fogliaccio del Msi a smentire le smentite.

Di concreto resta la perquisizione di 7 giorni fa (risultato: 2 coltelli e alcuni manici di cucchiaio appuntiti) e restano: trasferimenti, l'isolamento e i maltrattamenti subiti dai compagni.

Li ha descritti Pifano in una lettera fatta uscire clandestinamente da Regina Coeli dove è stato trasferito: è stato messo in isolamento e pestato a sangue per aver chiesto un medico.

Nessuno però ha smentito lo stato di preallarme nelle caserme di polizia, una misura che prevede anche l'impiego di reparti dell'esercito. Ancora ieri sera un questore, quello di Catanzaro ,rinfocolava l'allarmismo nonostante la montatura fosse stata ammessa dallo stesso ministro della giustizia. Per i diffusori di notizie false il bilancio è soddisfacente. Hanno « dimostrato » l'urgenza della legge forcaiola che sancisce il diritto ad uccidere dei poliziotti, introduce il fermo di P.S. e mescola sapientemente fascisti e compagni. E' quello che volevano il suo propositore Reale, e Piccoli che ne ha chiesto la procedura urgente.

Non è un caso che la proposta Reale sia stata presentata al Parlamento in perfetta simultaneità con la montatura. L'operazione è servita a tirare acqua al mulino elettorale di Fanfani e soci, e già che ci si trovavano, hanno scoperto che il capo della rivolta è Achille Lollo: in aula i suoi accusatori continuano a collezionare brutte figure, così ci si rifà a tavolino. Con il cinismo delle occasioni migliori, il terreno per l'esercizio della provocazione torna a essere il carcere.

Ai governanti democristiani non è bastato soffocare il movimento dei detenuti nel sangue. Tornano a infierire, e lo fanno in nome della loro lotta alla criminalità.

APPLICATE IN ANTEPRIMA LE NORME DEL NUOVO PROGETTO REALE

TORINO - Enrico Levati scarcerato, è confinato all'isola del Giglio

Per la sua liberazione il giudice ha chiesto un riscatto di 4 milioni!

TORINO, 11 — Il confino è già entrato in vigore a Torino senza bisogno di decreti legge o di dibattito in parlamento: a provvedervi sono stati il sostituto dottor Caccia e il giudice Caselli, entrambi in piste rosse e recentemente incaricati il primo di fare l'inchiesta sul giudice milanese De Vincenzo, il secondo su un'altra spudorata montatura di stampo pre-elettorale, le cosiddette « Pantere rosse ».

Il ritorno del confino, esattamente a trent'anni dalla fine del fascismo e della definitiva chiusura dei vari « confini » che il regime aveva sparso per l'Italia, è contenuto nelle condizioni che i magistrati hanno posto alla scarcerazione di Enrico Levati, il medico di Borgomanero arrestato nell'ottobre scorso con la accusa di essere un « brigatista rosso », Levati avrebbe dovuto essere messo in libertà l'altro ieri, per scadenza dei termini della carcerazione preventiva (altri sei mesi dovrà invece restare in carcere il compagno Lazagna, cui è contestata l'aggravante di essere un «capo » delle BR): tutti i giornali ne avevano dato notizia. Ma il sequestro di Levati si è protratto di un giorno — illegalmente — perché i magistrati hanno subordinato la liberazione al pagamento di un riscatto (che loro chiamano cauzione) di ben quattro milioni, una cifra esorbitante sia per Levati, sia per la sua famiglia. La somma è stata pagata con una colletta.

Inoltre Enrico Levati viene sottoposto ad una misura applicata per la prima volta nei confronti di un imputato di reati politici: a scarcerazione avvenuta, dovrà infatti trasferirsi nel domicilio coatto dell'isola del Giglio, dove oltretutto non si sa come potrà procurarsi i mezzi per vivere.

La gravità dei due provvedimenti arbitrariamente decisi da Caccia e Caselli (il domicilio coatto è previsto solo per delitti di tipo mafioso, la cauzione per reati contro il patrimonio e non viene quasi mai applicata) parla da sé. A ritmo frenetico, guidati personalmente dal P. G. Reviglio Della Venaria, continuano gli interrogatori di persone coinvolte nell'inchiesta, nel tentativo di avere un po' di carte in mano da giocare prima delle elezioni del 15 giugno. Filo conduttore, come sempre, sono le inesauribili dichiarazioni dell'ex-frate Silvano Girotto, di professione spia, che con le « BR » ha fatto un buon affare: i carabinieri lo hanno ricompensato con un buon numero di milioni (almeno cinque), Rusconi gli ha profumatamente pagato le memorie dettate per il Settimanale « Gente ». Ed è su questa base che il partigiano Lazagna è condannato a restare ancora a lungo in galera e che, con il confino per Levati, si inaugurano ufficialmente le misure di « ordine pubblico » auspicate da Fanfani.

Allegra, da protettore di assassini a protettore di bancarottieri

Nel crak del Banco di Milano il direttore De Luca imboscava miliardi in Svizzera; il questore lo teneva a braccetto alla frontiera

MILANO, 11 — Il sostituto procuratore della repubblica Viola ha interrogato ieri il vice questore Allegra, responsabile della polizia di frontiera per la Italia nord occidentale, nell'ambito dell'inchiesta che sta conducendo sul fallimento del Banco di Milano. E' emerso dalle indagini che una delle cause del crak finanziario della banca è un colossale traffico di valuta, che aveva come « corriere di lusso » il direttore, nonché principale azionista della banca, Ugo De Luca, riuscito a fuggire dopo che Viola aveva spiccato contro di lui ordine di cattura per appropriazione di 3 miliardi.

Il nome di Antonino Allegra è stato fatto dall'autista personale del finanziere, Domenico Falli, 53 anni, nella deposizione resa a Viola, in cui ha parlato esplicitamente di esportazione clandestina di valuta. L'autista ha detto che quando accompagnava il De Luca in Svizzera aveva l'ordine di fermarsi a Ponte Chiasso, accanto all'ufficio di Allegra. De Luca scendeva, entrava nell'ufficio e ne usciva sotto braccio di Allegra, chiacherando amichevolmente su e giù per il piazzale del posto di frontiera. E' evidente che nessuna guardia di finanza, a questo punto, si sarebbe permessa di controllare l'auto di De Luca e tanto meno la sua valigetta.

Risulta inoltre che Allegra aveva un conto corrente aperto dal '72 presso il Banco di Milano e che tramite De Luca acquistò titoli in borsa. « Ho intrattenuto con De Luca — diceva Allegra nel corso dell'interrogatorio — rapporti di amicizia; le nostre famiglie si frequentavano. Tornando dalla Svizzera il banchiere si è fermato nel mio ufficio quattro volte, non di più».

Questa con Allegra, non è certo l'unica amicizia in « alto loco » del finanziere De Luca. Sicuramente in altre occasioni il banchiere si è servito di protezioni dall'alto. Quando infatti il 15 gennaio scorso Viola ha deciso di arrestarlo, De Luca alloggiava a Roma all'albergo Excelsior. Tutti lo sapevano, polizia compresa, eppure riuscì a dileguarsi in tempo.

Torino - L'avvocato fascista Rovito picchiato sotto casa: è grave all'ospedale

TORINO, 11 — Aldo Rovito, amico e difensore di Salvatore Francia e di fascisti di ogni risma, fascista anche lui e dirigente di Ordine Nuovo e del MSI torinese ha avuto questa notte un grave incidente. Mentre faceva ritorno, poco dopo la mezzanotte, alla sua abitazione di corso Regina Margherita 65, è stato sorpreso da tre individui che, pare, lo attendevano sotto casa. E' durato tutto pochissimo, abbastanza però perché Rovito ne uscisse conciato malissimo: ora è in fin di vita.

Questo episodio giunge a concludere un periodo poco fortunato per l'avvocato fascista. Dopo essere stato incriminato nell'inchiesta romana di Occorsio come uno dei dirigenti del disciolto movimento Ordine Nuovo, Rovito si era in seguito distinto, difendendo Salvatore Francia, come la punta di diamante dell'attacco giudiziario condotto a colpi di avocazioni e tentativi di ricusazione contro il giudice Violante, la ricusazione del giudice fu respinta, la avocazione riguardò solo la parte dell'inchiesta che concerneva il golpe di ottobre.

Un altro intoppo fu causato a Rovito dagli studenti dell'ITIS di Grugliasco, presso cui l'avvocaticchio insegnava alcune ore alla settimana. Stufi di trovarsi tra i piedi un elemento simile i compagni decisero di cacciarlo, coinvolgendo nella loro lotta un ampio arco di forze democratiche e antifasciste e costringendo l'autorità scolastica a sospenderlo dall'insegnamento. Identica sorte gli toccò all'istituto tecnico Bodoni, dove il collegio dei professori approvò anche una mozione per la messa fuorilegge del MSI. Ieri sera il capitombolo finale che chiude una carriera tanto squallida quanto sfortunata. Rovito, però, anche in questo difficile frangente, non ha perso la perspicacia che lo distingue. Prima di perdere conoscenza ha dichiarato infatti ai medici: « per me è una questione politica ».

Da due settimane una bellissima lotta dei 2.500 facchini all'ortomercato di Milano

Bestiali condizioni di lavoro nel posto dove il prezzo delle pere passa da 30 lire, pagate ai contadini, fino alle 600 lire dei negozi - E' il maggior centro di esportazione di frutta e verdura in Europa - Bloccati i camions alle portinerie

MILANO, 11 — L'ortomercato di Milano è quasi una città, 50.000 metri quadrati circondati da una cancellata, in cui sorgono grossi capannoni. E' il maggior centro di esportazione di frutta e verdura d'Europa, a cui arrivano ogni mattina camion da tutta Italia; la maggior parte della merce viene caricata sui vagoni ferroviari che vanno a Nord, l'altra viene venduta ai negozianti, ai supermercati.

E' lì che avvengono quelle incredibili trasformazioni della economia capitalistica per cui le pere che vengono pagate 30 lire al chilo al contadino che lavora la terra vengono rivendute a 600 lire in negozio. La proprietà è della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la gestione di 246 grossisti. **Da due settimane i facchini che vi lavorano stanno conducendo una lotta bellissima. Le richieste sono: pagamento delle 12 mila lire dell'accordo sulla contingenza e degli scatti che da due anni non vengono pagati.**

Alle richieste dei lavoratori, i grossisti hanno risposto che erano assurde. Per sei giorni l'ortomercato è stato bloccato e i grossisti hanno attuato due giorni di serrata. I lavoratori si sono mostrati però ben decisi a portare avanti la lotta e ottenere questi obiettivi per portare poi avanti anche richieste sulle condizioni di lavoro. I 2.500 facchini sono organizzati in 4 cooperative, la più forte e numerosa è quella Cgil.

Per ciascun lavoratore i grossisti pagano una prestazione giornaliera di 13.800 lire, 6 mila vengono trattenute dalla cooperativa per mutua, pensioni, ecc., per cui restano 7.800 lire al giorno che significano circa 150 mila lire al mese. In più esiste un altro incredibile strumento di divisione: per i facchini che lavorano nei posteggi (cioè pesano la merce e la caricano sui camion in partenza), esistono regalie fissate dai grossisti che vengono pagate dagli acquirenti: per ogni quintale di merce caricata viene data ai facchini una percentuale: in meno si è a caricare, più si guadagna.

Le condizioni di lavoro sono bestiali: sei ore di lavoro continuato dalle 6 alle 12, all'aperto (la richiesta di costruire tettoie nel piazzale dove si caricano e scaricano i camion non è mai stata accettata), senza uno spogliatoio, senza una mensa: dopo 6 ore di lavoro sotto la pioggia a caricare o a scaricare casse non esiste la possibilità di cambiarsi, di mangiare qualcosa finché non si arriva a casa. I grossisti guadagnano il 12 per cento della merce che viene scaricata, che venga venduta o meno, e in più stabiliscono i prezzi: se la merce non viene venduta, non viene pagata al contadino; loro però il 12 per cento lo prendono comunque e in più guadagnano in sovrappiù di quanto è stato dato al contadino alle cooperative di agricoltori.

Di fronte alle richieste dei lavoratori, però, è stato disposto che doveva esaminarle il Cip perché avrebbero comportato un aumento delle merci. Mercoledì, durante un incontro, i grossisti hanno nuovamente risposto no a tutte le richieste. **I facchini hanno dichiarato sciopero ad oltranza e hanno bloccato i camion che sono rimasti fermi carichi nei piazzali.** I grossisti si sono allora scatenati nella provocazione, aggredendo i lavoratori in sciopero (molti hanno riportato ferite) e cercando di sfondare i picchetti ai cancelli. Un grossista che tentava di spostare un carrello che bloccava il cancello ha avuto un infarto. **Per tutto il giorno tutti i 2.500 lavoratori hanno bloccato l'ortomercato.** La riunione dei delegati nella serrata ha deciso di togliere il blocco dei cancelli, di lasciare cioè che i camion entrino ed escano, nessuno di loro però scaricherà e caricherà, saranno i grossisti a doverlo fare. Fin dalla mattina i lavoratori si sono presentati tutti ai cancelli a controllare che non venga fatto entrare nessuno; altre volte durante gli scioperi, i grossisti hanno fatto entrare insieme i camions di frutta, camions carichi di bambini, fatti venire dal Veneto per caricare e scaricare. La tensione è altissima, si discute molto della decisione presa ieri di togliere il blocco dei cancelli, molti avrebbero voluto continuare con questa forma di lotta più dura, e dicevano: « se veniva la polizia a sfondare, facevamo gli scontri anche con la polizia ».

Altre volte durante gli scioperi i grossisti hanno fatto entrare insieme ai camions di frutta, camions carichi di bambini dal Veneto per caricare e scaricare..

TARANTO

Si estende la mobilitazione degli operai delle ditte Italsider

Scioperi articolati alla Gavassi per la riduzione dell'orario di lavoro e contro la nocività, lotta degli operai della Peirani e della Gru service contro i trasferimenti e lo smantellamento delle ditte

TARANTO, 9 — **Al ritorno dalle ferie di Pasqua, i 150 operai della Gavazzi decidono di iniziare gli scioperi per la riduzione dell'orario di lavoro contro la nocività. Due ore in meno per gli operai che lavorano in area ghisa, che sono un centinaio, e un'ora per gli altri che lavorano sul quinto altoforno**, dove la nocività se pur minore è lo stesso molto alta.

Si comincia con due ore di sciopero al giorno ma, dopo la grande assemblea generale di lunedì che ha visto davanti al piazzale dell'Italsider operai delle ditte insieme agli operai del siderurgico riuniti per protestare contro la cassa integrazione per 364 edili, gli operai della Gavazzi si sentono più forti e decidono di fare tre ore di sciopero articolato al giorno invece di due. Il padrone non vuole trattare; « ci **dovrebbero pagare solo la presenza — dice un operaio — tanto è bestiale l'ambiente in cui siamo costretti a lavorare! » Gli operai stanno discutendo per passare a forme di lotta che incidano direttamente sulla produzione dell'Italsider, per estendere la lotta a tutti gli altri operai che lavorano in area ghisa**, e che si trovano nelle stesse condizioni, anche se in alcune il padrone ha concesso un'indennità contro la nocività.

Alla Gru service, quando un delegato della segreteria provinciale dell'FLM si è opposto ai trasferimenti quelli della direzione con l'aiuto di capi e crumiri si sono scagliati contro di lui, aggredendolo.

La reazione degli operai all'aggressione del compagno è stata immediata e un dirigente, che era stato alla testa dell'aggressione è finito all'ospedale. Subito dopo gli operai hanno ripreso la lotta contro i trasferimenti.

Alla Peirani poco prima dell'uscita, diversi camions carichi di saldatrici e altri macchinari hanno tentato di uscire dallo stabilimento, sembra diretti in Algeria. E' una altra provocazione: la Peirani cerca di smantellare gli impianti e tutta la fabbrica, per mettere gli operai di fronte al fatto compiuto. **Gli operai, prontamente accorsi, hanno bloccato i camions e subito hanno minacciato di bloccare tutto il siderurgico dell'Italsider se non assicurava il posto di lavoro per tutti gli operai. Immediatamente è stato firmato un accordo con cui la direzione Italsider si impegna affinché i lavoratori siano assunti in altre ditte a fine lavoro.**

Scoppiano le vertenze per diminuire l'orario e la fatica

Con l'usa manovrato della crisi economica, l'inflazione, la cassa integrazione, i licenziamenti, i padroni stanno sferrando un attacco generale alla classe operaia che si estende anche ai lavoratori del pubblico impiego e in particolare delle ferrovie. Dietro il discorso ipocrita della lotta al parassitismo e del rispetto della spesa pubblica si vuole di fatto colpire le categorie più basse bloccare le assunzioni e aumentare la fatica. Non aver rispettato l'accordo sindacale sugli organici per precisa volontà dell'azienda e del governo, vuol dire non effettuazione delle 36 ore settimanali per il personale di manovra, salto dei riposi e dei congedi, non rimpiazzo delle migliaia di ferrovieri che vanno in pensione questo anno; cioè sistematica riduzione del personale e conseguente aumento dei carichi di lavoro per quelli che restano. L'uso poi della mobilità, dell'impianto (manovratore che fa anche il deviatore, verificatore che continua anche a lavorare in officina, ecc.) e tra un impianto e l'altro (trasferte, trasferimenti temporanei per esigenze di servizio, ecc.), tappando così i buchi del personale con lo sfruttamento sfrenato di quello che c'è. Lo scopo dell'azienda è di ristrutturare il settore, e far funzionare di più e meglio le ferrovie (per i padroni non certo per i pendolari) con meno ferrovieri; aumenta il controllo e la repressione interna. Ogni giorno di più l'azienda usa lo stato giuridico con le sue norme antidemocratiche e repressive, per ricattare i lavoratori e per reprimere direttamente le avanguardie. Nelle vertenze d'impianto che si aprono dappertutto (a Torino, Bologna, Roma, Milano, Rogoredo, Cagliari, ecc.) per il rispetto degli accordi e delle assunzioni, si fa avanti nei ferrovieri la chiarezza che la lotta per gli organici, per l'effettuazione delle 36 ore e la sua estensione dal personale di manovra al resto del personale, è una prima risposta all'attacco dell'azienda. Nelle assemblee della provincia di Torino il personale di stazione ribadisce la necessità di abolire la qualificazione, strumento di ricatto e di discriminazione economica ed il consiglio dei delegati di Torino Smistamento propone di inserire nella vertenza sugli organici l'obiettivo della qualificazione uguale per tutti.

Le prese di posizione di decine di assemblee e organismi sindacali di base ripropongono la necessità dell'abolizione dei tre articoli sullo stato giuridico: il 117, il 118, il 110 sulla « revoca e costituzione dell'impiego » ed in particolare dell'articolo 119 sulla « costituzione di diritto » per reati d'opinione del quale l'azienda si è già servita nell'ottobre '74 per licenziare il compagno Massobrio, aiuto macchinista del deposito locomotive di Alessandria. E' proprio nel corso delle lotte che tocchiamo con mano l'uso repressivo e ricattatorio dello stato giuridico. E questo di fronte alla protezione sempre più sfacciata che l'azienda FS dà ai sindacati fascisti e ai numerosi squadristi che, benché trovati a dare volantini di Ordine Nero o denunciati per campi paramilitari, restano tranquillamente in servizio.

Rifiutando l'uso antidemocratico e fascista dello stato giuridico imponendo la modifica dell'articolo 119 da cui dipende direttamente la riassunzione del compagno licenziato e la possibilità che altri lavoratori colpevoli di antifascismo non vengano licenziati.

Mobilitiamoci perché al più presto sia applicata anche per i ferrovieri la legge 300 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, e perché sia estesa anche ai ferrovieri tutti i diritti e le libertà democratiche che hanno conquistato i lavoratori privati.

Coordinamento nazionale degli organismi di base dei ferrovieri

Ottana - Gli operai delle imprese ANIC continuano l'occupazione della Provincia

2.000 operai studenti e disoccupati sono sfilati in corteo per le vie di Nuoro per lo sciopero generale di zona del 10, gridando slogans contro i licenziamenti per la difesa del posto di lavoro e la messa fuorilegge del MSI. All'ANIC lo sciopero di 8 ore è pienamente riuscito e anche nelle scuole. Gli operai licenziati delle imprese continuano l'occupazione della provincia che dura già da una settimana.

La provincia è diventata un luogo di organizzazione di discussione e di propaganda formidabile, dove operai studenti e proletari vanno e vengono, prendono iniziative di lotta comuni, costringendo le forze politiche e l'opinione pubblica a misurarsi con gli obiettivi e le lotte intraprese.

Mercoledì si sono svolte due ore di sciopero con assemblea in fabbrica e contemporaneamente gli studenti hanno fatto assemblee in tutte le scuole, a cui hanno partecipato delegazioni operaie. Alle magistrali il preside non voleva far entrare gli operai!

Immediatamente gli studenti sono usciti e hanno fatto un'assemblea nelle sale della provincia assieme agli operai licenziati.

Massa - Gli operai alla testa della mobilitazione antifascista

Il 10 aprile a 30 anni dalla liberazione dell'opposizione fascista, una enorme manifestazione ha rinnovato l'impegno di lotta antifascista. Questa scadenza è stata preceduta da una mobilitazione entusiasmante che è culminata nello sciopero di 24 ore effettuato dagli operai della Dalmine contro l'intransigenza padronale che non intendeva assolutamente riconoscere questa giornata. In fabbrica era sorto nei giorni scorsi un comitato antifascista per rappresentare la volontà operaia di imporre il proprio punto di vista sul problema dell'antifascismo contro ogni manovra reazionaria. L'attenzione proletaria è dimostrata anche dalla grossissima partecipazione alle proiezioni di film sulla lotta partigiana e sulla lotta antifascista oggi. Alla manifestazione a cui Lotta Continua aveva dato la sua adesione il servizio d'ordine era formato da oltre 200 operai che hanno gridato slogan sull'antifascismo militante insieme a migliaia di compagni raccolti dietro lo striscione Msi fuorilegge. Questo striscione, dopo l'accordo con i compagni partigiani che hanno organizzato la manifestazione, è stato affisso in maniera permanente fino al 25 aprile lungo la strada principale percorsa dal lunghissimo corteo.

Latina - Vittoria sull'accordo alla Hilgitalia

Il 9 aprile è stato raggiunto alla Hilgitalia un importante accordo teso a salvaguardare la difesa del posto di lavoro a garantire e a risolvere positivamente il problema dei contratti a termine. Per quanto riguarda il posto di lavoro è stato ottenuto l'impegno dell'azienda a non effettuare licenziamenti per riduzione di personale per tutto l'anno 1975 ed a garantire per tutto il '75 i livelli occupazionali. Tutto questo va legato all'impegno strappato all'azienda di effettuare investimenti nel corso del '76 tendenti a miglioramenti tecnologici, ma che dovranno determinare nuovi posti lavoro. Rispetto poi al problema dei lavoratori a contratto determinato (sei mesi) si è ottenuto il passaggio a tempo indeterminato di quei lavoratori attualmente in forza e la riassunzione sempre a tempo indeterminato di due operai licenziati per scadenza del contratto.

Questo è stato ottenuto per la straordinaria mobilitazione che dal 7 marzo operai e impiegati hanno portato avanti con scioperi articolati e autoriduzione della produzione al 50 per cento.

Milano - 100 licenziamenti all'Italsima. Il padrone vuole chiudere la fabbrica

Il padrone dell'Italsima, piccola fabbrica di cioccolato, pur mantenendo i livelli di produzione sufficienti a garantire il posto di lavoro per tutti gli operai, decide di chiudere la fabbrica giustificando tale gesto con una cattiva gestione della ditta che non riesce a rispondere alla crisi del settore alimentarista. In realtà questa manovra non è altro che il tentativo di permettere una grossa speculazione edilizia: case di lusso dovrebbero sostituire la fabbrica. I 100 operai dell'Italsima non intendono acettare questo attacco alla occupazione e hanno già chiesto la solidarietà militante degli operai, dei CdF, degli organismi di massa della zona.

SIP - A ROMA ASSEMBLEA AUTONOMA DEI TELEFONICI

Dopo il no, l'iniziativa dell'organizzazione della lotta passa in mano agli operai

Giovedì si è tenuta l'assemblea cittadina dei lavoratori e delle avanguardie SIP, nella sala mensa della Centrale Interurbana di Santa Maria in Via (S MV), punto di forza e di continuo riferimento per la lotta dei lavoratori SIP di Roma.

A questa scadenza si è arrivati a partire dalle esigenze operaie raccolte dalle avanguardie per discutere sul significato politico del NO all'ipotesi di accordo sul contratto nazionale di lavoro che riguarda i 70.000 dipendenti SIP e sulle prospettive della lotta, un NO espresso a grande maggioranza a livello cittadino e nazionale, (per il Lazio 2.288 no e 1.735 sì).

Il sindacato già dai giorni scorsi aveva tentato il boicottaggio dell'assemblea strappando i manifesti di convocazione dalle bacheche e andando in giro nei posti di lavoro a dire che l'assemblea era corporativa, organizzata dai gruppettari, convocata per boicottare la manifestazione del Vietnam. Il sindacato ha dato man forte alla direzione SIP nell'impedire la partecipazione all'assemblea degli operai della SIRTI, Italcable, Sit-Siemens, ecc. che avevano chiesto di aderire all'assemblea.

La risposta dei lavoratori SIP è stata chiara: una mozione sul Vietnam è stata approvata per acclamazione « I lavoratori telefonici SIP, riunitisi in assemblea a S. Maria in Via testimoniano la loro solidarietà di lotta sottolineando che anche combattendo le ingerenze delle multinazionali nel mercato italiano delle telecomunicazioni, si combatte per la libertà contro l'imperialismo ».

La discussione dell'assemblea è andata oltre il rifiuto dell'accordo, puntualizzando negli interventi la consapevolezza che la classe operaia è forte, che non ha interessi da spartire con i padroni, che ogni contratto ha sempre il valore di un compromesso. E' stato ribadito che quando la società capitalista va bene, va male per gli operai e i proletari, e viceversa. Riferendosi all'aumento delle tariffe, diceva un compagno « Non è possibile un equo sacrificio tra padroni e operai per risollevare il paese dalla crisi perché di fatto a pagarla sono solo e soltanto gli operai, con la disoccupazione, la miseria, la ristrutturazione i licenziamenti ». Un operaio, rispondendo alle accuse di economicismo, ha detto che « a pancia vuota non ci sono tramonti », riferendosi alla storiella del poeta del contadino e delle nuvole.

L'assemblea ha approvato all'unanimità una mozione contro la repressione attuata dalla SIP contro compagni avanguardie di lotta.

Rispetto al contratto sono stati riaffermati i seguenti punti:

1) le 4.000 lire subito e non nel '77, per il raggiungimento delle 20.000 lire richieste;
2) NO alle 15.000 lire legate alla presenza anche se solo ai primi tre giorni per ogni ciclo di malattia;
3) pausa reale giornaliera retribuita, pagata dalla SIP, e non aggiuntiva al normale orario di lavoro per il settore della commutazione, uguale per tutti i centri;
4) le 12.000 lire della contingenza sganciate dalla presenza e integrate sui minimi salariali (cioè tutte in paga base), a partire da questo contratto (non fra tre anni), come da accordo interconfederale;
5) contrattazione articolata effettiva zona per zona;
6) responsabilità civile per chi guida (a carico SIP);
7) prezzo politico reale delle mense, estensione anche ai piccoli centri.

L'assemblea ha preso lo impegno per convocare al più presto una assemblea cittadina allargata al settore degli appalti e delle fabbriche dell'indotto ribadendo la più larga unità con gli altri lavoratori.

In un comunicato dei lavoratori della cellula SIP di Lotta Continua, si denuncia la provocazione del « FUNTEL » (sindacato padronale) che riportava nelle proprie bacheche l'articolo del nostro giornale firmato « FUNTEL ».

COORDINAMENTO NAZIONALE TELEFONIA

A Roma sabato 12, è convocato il coordinamento degli operai della Sip e delle fabbriche del settore sul rifiuto dell'ipotesi di accordo contrattuale e le prospettive della lotta. Tutti i compagni che lavorano nel settore possono mettersi in contatto con la commissione operaia telefonando al n 06/5895930.

La riunione avrà luogo alle ore 15 nella sezione Garbatella in via Passino 20, dalla stazione Termini prendere la metropolitana fino alla Garbatella.

ROMA - I lavoratori telefonici allo sciopero generale del 23 gennaio

Catanzaro - Rifiutato l'accordo SIP

CATANZARO, 9 — Una lunga introduzione del sindacalista Pugliano UIL ha tentato di convincere i lavoratori della bontà dell'accordo. Gli interventi dei lavoratori hanno invece chiarito che era un'arma contro i livelli di occupazione.

Per quanto riguarda la « fungibilità », cioè la possibilità da parte della SIP di spostare i lavoratori a seconda delle esigenze di servizio derivante dall'afflusso non lineare delle forniture e dagli adempimenti di nuove disposizioni di legge (aumenti delle tariffe telefoniche), è stato sottolineato da diversi interventi come questo permetta alla SIP di razionalizzare lo sfruttamento della mano d'opera e sia uno strumento per diminuire i livelli occupazionali.

Alla fine dell'assemblea la stragrande maggioranza dei lavoratori ha votato no all'ipotesi di accordo. E' ora in corso una discussione serrata nei reparti per andare alla costruzione di una organizzazione che parte dal basso e che vede nella generalizzazione e nel riconoscimento dei delegati di reparto un momento fondamentale.

Marghera - Cantiere navale Breda: firmato l'accordo

Mestre, 11 — Martedì mattina è stato firmato l'accordo sui 14 punti presentati; 30 ore di sciopero, oltre a quelle per la vertenza sulla contingenza sono il bilancio di sei mesi di lotta condotta con frequenti uscite dal cantiere, il blocco del cavalcavia e lo sciopero articolato che ha portato negli ultimi giorni al blocco quasi totale della produzione.

Sul trattamento economico si è ottenuto un accordo che ha soddisfatto gli operai: la gratifica di bilancio che si concentrava in percentuale sui rendimenti annui dei cottimi è stata stabilita in una cifra globale annua variabile da 180 a 215 mila lire a secondo delle categorie di appartenenza; gli impiegati, contro il 75 per cento della mensilità all'anno, percepiranno 78 mila lire. Il premio di produzione annuo è stato portato a 280 mila lire, con aumento cioè di 60 mila lire, salvo trattenute. Le fasce di cottimo sono state ridotte da sei a quattro sulle percentuali delle categorie inferiori, rispettivamente portate a 75, 60, 80 mentre la quarta fascia resta ferma al 90 per cento. Il minimo garantito di cottimo è stato alzato dal 20, 41 al 23, 40 per cento; le attuali tre fasce di cottimo entro la fine dell'anno saranno assestate sulla fascia massima di 340 lire l'ora. Secondo un calcolo fatto dai sindacati l'accordo firmato ieri apre uno scatto salariale mensile di 13 mila e 500 lire per gli operai, e di 8.500 lire per gli impiegati.

Organico: assunzione entro questo anno delle 220 nuove unità concordate lo scorso marzo e di cui sinora ne sono state assunte solo 80.

Ambiente di lavoro: riconosciuta al CdF la facoltà di avvalersi di un ente di sua fiducia negli interventi sulle condizioni di lavoro.

Ristrutturazione: gli interventi riguardanti la situazione dovranno essere compiuti dopo aver ascoltato il parere del CdF.

Inquadramento unico: è questo il punto più carente dell'accordo sul quale non si è andati al di là di un generico impegno della azienda a promuovere l'arricchimento professionale dei lavoratori, attraverso la ricomposizione delle mansioni, nell'ambito delle esigenze produttive del cantiere.

Sarà la forza operaia ad impedire che i passaggi vengano barattati con cedimenti sulla mobilità, sull'aumento dei ritmi, sul cumulo delle mansioni.

I passaggi di categoria resteranno, anche dopo lo accordo, il terreno di uno scontro continuo, non essendo stati fissati tempi e modalità precise per i passaggi, soprattutto dal secondo al terzo livello, la grande massa dei giovani saldatori, sono inquadrati al secondo livello pur svolgendo le mansioni di livello superiori.

Sono completamente assenti dall'accordo alcuni punti ritenuti essenziali dagli operai come il salario garantito, l'assorbimento delle ditte d'appalto, i trasporti e il patronato aziendale. Gli operai sono arrivati alla chiusura della vertenza con una grande forza e compattezza, nonostante una gestione sindacale stanca e poco incisiva. Ora gli operai parlano dei contratti che si avvicinano e alla necessità di adeguarvi la forza conquistata duramente durante la vertenza aziendale.

Milano. Sabato pomeriggio alle 14,30 nella sede di Milano ci sarà il coordinamento regionale tessili.

Odg: lotta e ristrutturazione.

ELOGIO DELLA RISTRUTTURAZIONE CAPITALISTICA, « TERZAFORZISMO » IN CAMPO INTERNAZIONALE E GRAVI AMBIGUITA' VERSO LA DC NELLA RELAZIONE DEL PRESIDENTE CARBONI

Aperto a Firenze il congresso delle ACLI

FIRENZE, 11 — Il tredicesimo congresso nazionale delle ACLI è stato aperto nel tardo pomeriggio di giovedì da una lunga relazione del presidente uscente Marino Carboni. La collocazione centrista di Carboni emerge ampiamente dalla relazione, che propone, sia nell'analisi del movimento aclista, sia nell'analisi della situazione politica, sia infine nella indicazione della prospettiva, un punto di vista moderato, riformista e gradualista. Va detto che le ACLI si presentano a questo congresso travagliate da una profonda crisi politica e organizzativa, conseguente, secondo Carboni, ai contraccolpi, inevitabili per altro, prodotti dalle scelte di porre fine al collateralismo democristiano, fatte dal congresso di Torino del 1969. Molti passi della relazione esprimono però anche una critica alla gestione precedente Labor e Gabaglio, le cui posizioni incentrate sulla definizione di una ipotesi socialista e della scelta anticapitalista avrebbero rappresentato una fuga in avanti rispetto alla base aclista e comunque rispetto alla più ampia base sociale cattolica.

Con il partito della ristrutturazione

Carboni opera perciò una decisa conversione al centro, proponendo alla discussione congressuale i temi più strettamente legati all'ispirazione cristiana, alla vocazione sociale, alla aspirazione verso una società nuova, fondata su un ritrovato riferimento ai valori universali. A questo peso preponderante della tematica più strettamente ideologica fa riscontro la quasi totale assenza di riferimenti alle lotte operaie e proletarie, ai contenuti nuovi da esse portate al processo di unificazione del proletariato. Ma questo taglio dato alla relazione non impedisce a Carboni di esprimere un giudizio liquidatorio e sprezzante sull'autonomia operaia e sulla sinistra rivoluzionaria, definite sommariamente come « spontaneismo di un certo gruppettarismo settario e spesso violento » che chiama « bidoni vuoti » le iniziative di controllo sindacale sui processi di ristrutturazione e produce « sfilacciamento dei movimenti di massa attraverso la proposta del populismo salariale e della pratica delle varie disobbedienze civili ».

Risulta evidenziato al contrario un giudizio acriticamente positivo nei confronti della gestione sindacale della crisi, definita come la linea della necessaria « difesa elastica di fronte all'incalzare dell'attacco padronale »: « la coscienza della necessità di ristrutturazione e riconversioni anche massiccie non poteva non comportare la presa in considerazione di una mobilità relativa e di sacrifici in termini di riduzione di orario ». Il problema non sta dunque nella lotta alla ristrutturazione per l'affermazione dei bisogni materiali e politici della classe operaia e del proletariato tutto, ma nella lotta al parassitismo e agli sprechi, in un quadro di programmazione democratica gestita dalla pluralità delle forze politiche e sociali e sostenuta dalla partecipazione del movimento di massa che si esprime nei canali istituzionali vecchi e nuovi (dagli organi collegiali della scuola ai C.d.Z., dai C.d.F. agli enti locali). Siamo dunque in presenza di un rilancio di una strategia «partecipazionista», in cui la conflittualità e i più autentici connotati di classe si temperano definitivamente nella proposta di una « linea egualitaria delle riforme » secondo cui le « riforme sono il modo in cui il movimento operaio vive la sua fase capitalistica per svolgerne progressivamente il significato verso un fine diverso, un fine non capitalistico ». I giudizi sul quadro politico entro cui praticare la linea egualitaria per le riforme appaiono approssimativi e spesso gravemente ambigui. Rispetto alla situazione internazionale convivono una posizione terzomondista e una posizione europeista, in cui la mancanza di una precisa analisi della crisi imperialista è la premessa per avanzare una indefinita proposta di cooperazione internazionale.

Ambigue e « terzaforziste », quando non sono puramente rituali e solidaristiche, appaiono le posizioni aclíste sul Portogallo (richiamo alla necessità della democrazia e della libertà in un contesto pluralistico) e Vietnam (riferimento alla terza forza nella quale si riconoscono tanti cattolici e che si colloca tra il partito americano e il Governo Rivoluzionario Provvisorio).

Né fuori né contro la DC

Ancora più grave appare la posizione sul quadro politico interno italiano: alla DC viene certamente attribuita la responsabilità della crisi, ma la critica si rivolge non alla natura reazionaria del partito di regime, ma all'assenza di una programmazione democratica o all'inefficacia e mancanza di interventi riformatori imputabili agli errori del gruppo dirigente ». Oggi la Democrazia Cristiana appare divisa da una ortodossia liberale che è egemone nella sua politica quotidiana ed una istanza solidaristica che sospinge verso ipotesi di società nuova, ipotesi che risulta però rigettata da parte rilevante del quadro dirigente ». Ne deriva una posizione che secondo Carboni permette di uscire dal dilemma « essere uniti sì, ma contro la DC, oppure essere uniti, ma dentro la DC ».

Questa posizione nuova è quella della tensione che hanno portato dei processi che investono la DC oggi con una rivoluzione della battaglia interna nelle liste democristiane. Puramente metodologico resta invece il giudizio di Carboni sul compromesso storico, definito positivamente come « sfida ai cattolici sul terreno della risposta ai bisogni veri dell'uomo ».

Questa sfida, rimasta senza risposta per l'arretratezza dell'attuale gruppo dirigente democristiano merita per le ACLI una risposta di confronto critico e di dialogo. Appare con evidenza il carattere prevalentemente ideologico nella relazione tesa a risolvere la crisi di identità che attraversa le ACLI e a proporre la unità interna oggi compromessa dalla presenza di 5 correnti (di cui, oltre al centro di Carboni e alla destra del senatore democristiano Bozzar, tre sono di sinistra e si presentano unite al congresso). Emerge un radicale arretramento delle posizioni classiste che il movimento aveva progressivamente conquistato attraverso la sua presenza e il suo impegno nelle lotte operaie. Certamente resta come un punto fermo il rifiuto del collateralismo democristiano la cui dimensione originariamente anticapitalistica diviene ambigua nella definizione di una prospettiva di costruzione di una società nuova definita da Carboni post-capitalista ma anche post-marxista. In questa società il capitalismo fornirebbe « la struttura industriale produttiva che produce beni che restano beni anche in un diverso assetto sociale ed umano; il marxismo fornirebbe una interpretazione della società rivoluzionata dal capitalismo che ha per punto di partenza il lavoro creativo di massa; la cultura borghese fornirebbe modelli istituzionali di democrazia politica sul presupposto della rappresentanza; i cristiani fornirebbero fraternità basata sull'amore di Dio, dedizione e spirito di servizio, ma sopratutto la proposta di strade per realizzare un processo di concreta liberazione della umanità in cammino, puntando sulla necessità di creare le condizioni storiche che consentono una progressiva autorealizzazione di ciascuno e di tutti ».

Nel complesso dunque una relazione che mortifica la ricchezza delle acquisizioni politiche che la base aclista, sopratutto la sua componente operaia, ha fatto nel vivo della lotta. Ma il congresso si annuncia combattivo: gli interventi dei delegati della sinistra nel dibattito iniziato questa mattina hanno cominciato a portare contributi ben diversi e avanzati.

Roma - Molte migliaia alla manifestazione per il Vietnam di giovedì sera

Dieci, cento, mille Portogallo: questo è stato lo slogan che è riecheggiato nella piazza per tutta la durata della manifestazione, che ha sommerso la voce dell'onorevole Fracanzani della DC, e lo ha costretto a ridurre al minimo il suo discorso. La massiccia presenza della sinistra rivoluzionaria ha reso la manifestazione dura e combattiva al contrario di come il PCI l'aveva impostata, imponendo addirittura che gli striscioni solidali con il Vietnam fossero tenuti fuori dalla piazza. La manifestazione indetta dal PCI con l'intento di applicare la linea del compromesso storico anche per il Vietnam è stata travolta dalla presenza fisica e politica della sinistra rivoluzionaria.

NEL TRENTENNALE DELLA RESISTENZA CI SONO ANCORA PARTIGIANI IN GALERA

Il caso del partigiano Pircher

Incarcerato nel '66 la Cassazione rifiuta di liberarlo

Mentre si sta avvicinando il trentennale della vittoria partigiana e proletaria sul fascismo, ci sono ancora partigiani incarcerati. Un caso particolarmente significativo, intorno al quale è necessario mobilitare la solidarietà militante dei compagni, degli antifascisti, dei partigiani e dei democratici è quello del partigiano sudtirolese Hans Pircher, detenuto oggi nel carcere di Fossano per scontare una durissima pena per presunti «delitti» partigiani.

Un partigiano sud tirolese

Hans Pircher, che oggi ha poco più di 50 anni, è un tipico proletario sudtirolese: figlio di un poverissimo contadino della Val Venosta che non aveva i mezzi per allevarlo, fu mandato fin da bambino presso un altro contadino che lo teneva con sé e gli dava da mangiare in cambio del suo lavoro sul maso. Pircher nel corso della sua vita ha fatto i mestieri più tradizionali dei proletari di alta montagna: il boscaiolo ed il minatore, ed il « servo agricolo », come ancora oggi vengono chiamati i braccianti di questi masi.

Pircher fece parte di un gruppo partigiano, la banda « Egarter » dal nome del suo capo, che si componeva di sudtirolesi di provenienza contadina e proletaria, con qualche contatto con frange del clero (anche Pircher era cattolico) e della piccola borghesia democratica; erano tutti antinazisti, disertori della «Wehrmacht» o renitenti alla leva, che in un primo tempo conducevano operazioni contro propagandisti nazisti e le autorità locali da loro installate, e negli ultimi anni della guerra operavano in contatto con gli alleati (particolarmente con gli inglesi) per agevolare le loro iniziative militari.

Per le specifiche condizioni della zona, che aveva conosciuto durante gli anni del fascismo una violenta politica di italianizzazione forzata e di oppressione di ogni diritto nazionale (parlare la propria lingua, avere scuole, chiamarsi col proprio nome, ecc.), una scelta antinazista da parte di appartenenti alla popolazione sudtirolese ebbe un particolare valore, anche se rimase una scelta minoritaria e scarsamente collegata col resto del movimento partigiano (debolissimo nel Sudtirolo, per la forte presenza coloniale fascista).

A guerra conclusa, il gruppo Egarter rimase in attività, col pieno consenso degli alleati occupanti, per alcuni mesi, lavorando per l'epurazione antinazista; la matrice cattolica e contadina contribuì a permettere che ben presto elementi della piccola borghesia democratica, in un primo momento, ed i vecchi arnesi clericali e borghesi, ancorché compromessi col fascismo e col nazismo, poco più tardi si riprendessero il controllo della situazione. Egarter, Pircher, Pixner, e qualche dozzina di altri partigiani sudtirolesi furono liquidati con un bel diploma firmato dagli alleati e rimandati sulle loro montagne, a servizio compiuto: per la classe dominante locale (italiani e sudtirolesi) avevano ormai esaurito la loro utilità (quella di testimoniare che vi fu un movimento antifascista locale, in nome del quale anche i collaborazionisti più compromessi ben presto rivendicavano il diritto di re-insediarsi nei loro dominio di classe e politico) e potevano solo dare fastidio. Nacquero così le due DC locali, quella « nazionale », di De Gasperi, e quella locale, la SVP.

Ma i nazisti ed i fascisti non perdonarono a questi sudtirolesi la loro scelta partigiana. Pochi anni dopo, sulla base di un rapporto chiaramente falso di un maresciallo fascista dei carabinieri, tale Salvatore Giarrizza, e le testimonianze di vecchi nazisti« danneggiati », dall'attività dei partigiani, venne imbastito un processo davanti alla Corte d'Assise di Bolzano, contro numerosi componenti del gruppo Egarter, con Pircher in testa, per « delitti » partigiani.

Tuttavia — dopo 3 anni di carcere preventivo — i 19 partigiani furono assolti, ma con un procedimento del tutto incredibile, e senza neanche avvisare gli imputati, la Corte d'Assise d'Appello di Trento, presieduta dal noto fascista Assante, nel febbraio del 1954 condannò a pene gravissime per tutti i reati contestati 17 di questi partigiani! Pircher e Pixner — un altro partigiano di cui oggi non sappiamo neanche se sia ancora vivo o se si trovi ancora in qualche galera di questa repubblica nata dalla resistenza, alla quale anche lui aveva contribuito — ebbero ognuno 30 anni, ridotti per vari condoni rispettivamente a 25 e 23 anni.

La cassazione nel 1975 porta a termine la vendetta dei fascisti

Hans Pircher fu catturato solo nel 1966, quasi per caso.

Da allora Pircher (e forse anche Pixner — gli altri condannati intanto sono tornati alla libertà) — passa i suoi giorni nei penitenziari, da Porto Azzurro a Fossano.

In seguito ad un paziente lavoro di raccolta di elementi nuovi e di testimonianze fu chiesta alla Corte di Cassazione la revisione del suo processo; ma la Cassazione, fedele alla sua vocazione, ha portato a termine la vendetta nazista e fascista contro Pircher, rigettando l'istanza nello scorso mese di febbraio.

Pircher deve essere liberato per il 25 aprile

Ora basta! Dopo questa vergognosa sentenza è necessario che sia il movimento dei proletari sudtirolesi ed italiani, al quale Pircher appartiene a pieno diritto, ad assumersi direttamente la lotta per la sua liberazione, esigendo che il prossimo 25 aprile Hans Pircher possa festeggiare nel Sudtirolo, insieme ai compagni vecchi e giovani, insieme a quelli che oggi combattono per mettere fuori gioco e fuori legge i fascisti anche nel Sudtirolo, il trentennale della resistenza!

Se le lotte degli ultimi mesi, e la battaglia per il referendum nell'anno scorso, hanno saputo unificare proletari sudtirolesi ed italiani nella provincia di Bolzano, la classe dominante ha capito che oggi l'isolamento della lotta di classe in questa « provincia bianca » potrebbe diventare un giorno una carta molto utile. Così come il partito democristiano sudtirolese ha votato con la DC tutte le volte in cui questo partito era più debole (p. es. col governo Andreotti), alle spalle della propria base di fronte alla quale si recita il copione della lotta contro i soprusi del governo di Roma e di Trento, viceversa gli operai, gli studenti, i braccianti e sempre più anche i contadini scoprono una concreta unità di classe che sa mettere in seconda linea le differenze nazionali. La campagna sul « MSI fuori-legge » dovrà ora diventare un'occasione di verifica politica su questo terreno; una verifica importante, perché nei futuri sviluppi della crisi del dominio democristiano e borghese in Italia nessuno possa speculare sull'autonomismo dei sudtirolesi per avere un qualche pretesto per metterci il naso: il demo-fascista bavarese, Strauss, per esempio, che vorrebbe venire a parlare a Bolzano nelle prossime settimane, ha sempre avuto un debole per il Sudtirolo, e l'esempio degli USA, che oggi « scoprono » un movimento separatista sulle isole Azzorre (portoghesi) potrebbe fare scuola....

FUORILEGGE IL MSI!

Milano: oggi alle ore 15 in piazza S. Babila e in piazza 5 Giornate presidio e mobilitazione di massa con raccolta di firme. Da piazza S. Babila, al termine del presidio, si muoverà un corteo.

Torino: oggi, dalle 15 alle 20, manifestazione unitaria degli studenti e dei proletari della zona centro. Appuntamento in piazza 4 Marzo vicino a Porta Palazzo, dietro via Milano.

Orbassano (Torino): oggi alle ore 10 mostra in piazza del Municipio. Domenica alle ore 9,30 assemblea spettacolo al cinema Moderno in via Roma.

Aosta: oggi alle ore 15 assemblea di apertura al Salone regionale. Aderisce il CdF dell'Inva.

Bresso (Milano): oggi alle ore 21 assemblea presso il centro civico di via Bologna.

Vergiate (Varese): oggi alle ore 21 presso la Casa del Popolo, assemblea spettacolo con la compagnia di teatro popolare di Varese che presenta « Storie partigiane ». Partecipa il comandante partigiano Gianni Daverio.

Trieste: oggi alle ore 17 manifestazione al Campo S. Giacomo. Parlerà il comandante partigiano Lino Argenton.

Chioggia (Venezia: oggi raccolta di firme dalle 10 alle 12 presso l'ex garage Siamic.

Cittadella (Padova): oggi dalle 14 alle 20 e domenica dalle 8,30 alle 14 mostra antifascista in piazza Luigi Pierabon. Domenica alle ore 9, nella sala consiliare del Municipio, assemblea-dibattito con il compagno Lino Argenton, comandante partigiano. Verrà proiettato il film « La strage di Brescia ». Tutte le iniziative sono organizzate dal comitato promotore del nord Padovano.

Genova-Sestri Ponente: oggi tutto il giorno mostra antifascista e raccolta di firme in piazza Baracca.

Ravenna: oggi alle ore 9 raccolta di firme al mercato generale.

Firenze: oggi raccolta di firme in piazza della Repubblica dalle 16 alle 19,30.

Siena: oggi alle ore 21 spettacolo al Teatro dei Rinnovati organizzato dal Circolo Ottobre, con Giorgio Gaslini.

Sulmona (L'Aquila): oggi alle ore 18 Teatro operaio.

Guardiagrele, Atessa, Cupello e Scerni (Chieti): oggi e domenica mostra antifascista e comizi.

Larino (Campobasso): oggi alle ore 18 comizio del compagno Paolo Cesari di Lotta Continua.

Nocera (Salerno): oggi alle ore 18, a Pagani, manifestazione di zona dello agro sarno-nocerino, indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup.

Perugia: oggi alle 17,30 manifestazione alla Sala dei Notari, contro le provocazioni omicide dei fascisti, per l'allontanamento del procuratore della Repubblica, per la chiusura immediata dei covi fascisti e la messa al bando del Msi. Parlano Manconi per Lotta Continua, Rieser per Avanguardia Operaia, Parlato per il Pdup.

Roma: questa mattina mostra a piazza S. Giovanni di Dio.

Bari: oggi alle ore 17,30 manifestazione con corteo da piazza Umberto a piazza Fiume. Al termine si terrà un comizio, con il compagno Luigi Luchetti, comandante partigiano.

Castrovillari (Cosenza): oggi alle ore 17 assemblea alla Sala comunale. Aderiscono Psi, Uil, Cgil-Scuola, Colletivo Carlo Marx, Cristiani per il Socialismo.

Reggio Calabria, questa sera alla Bibiloteca Comunale, assemblea indetta da Lotta Continua, Pdup, Movimento Studentesco, Fgsi.

Napoli: oggi alle ore 17, al centro antifascista proletario, salita Tarsia 109, proiezione del film « I giorni di Brescia » con dibattito.

Gassino (Torino): domenica alle ore 9,30 assemblea popolare al cinema Italia. Sarà proiettato il film « Corbari ». Interverrà un compagno del Partito socialista cileno e il compagno Mussa Ivaldi. Il comitato promotore è formato dal Psi di Gassino e di S. Raffaele Cimena, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup.

Sesto S. Giovanni (Milano): domenica alle ore 12 raccolta di firme al quartiere Gescal.

Brugherio (Milano): domenica manifestazione con comizio; partenza dalla piazza principale alle ore 10.

Borgo Valsugana (Trento): domenica alle ore 9 assemblea dibattito. Intervengono i compagni Franco Dalsont (del CdF Iret) e Sandro Canestrini (di Giuristi Democratici).

Imperia: domenica alle ore 10 assemblea di apertura al cinema Rossini. Aderiscono il CdF Edizioni Lombarde, Alberto Fordano (del CdF Pastificio Agnesi), Franco Molinari (delegato Taverna), Mario Callegari (del direttivo CdL„ della Cgil), Franco Pullia, Elio Lanteri (della Cgil), Camillo Marchesini (pres. Anpi di Vallecrosia), Guglielmo Giuseppe « Vittò » (comandante partigiano), l'avv. Silvio Dian.

Sanremo (Imperia): domenica alle ore 16 comizio in piazza Colombo.

Sarteano (Siena): domenica alle ore 11 comizio in piazza del Mercato. Parlerà il compagno Sergio Picchi.

Cupramontana (Ancora): domenica mattina mostra e comizio del compagno Gian.

Tolentino (Macerata): domenica alle ore 9,30 manifestazione regionale unitaria per il XXX anniversario della Resistenza. Interverrà Sandro Pertini, presidente della Camera, al quale verrà consegnata la cittadinanza onoraria dal sindaco democristiano Massi. I comitati promotori per la messa fuorilegge del Msi e le organizzazioni rivoluzionarie aderiscono con la parola d'ordine « Il sindaco mafioso Massi non deve parlare ».

Pescara: domenica alle ore 10,30 comizio e mostra al quartiere S. Donato.

Spoltore (Pescara): domenica alle ore 10,30 comizio e mostra.

Teramo: domenica alle ore 18, al Teatro Popolare, spettacolo per il XXX anniversario della Resistenza, con il compagno Sannucci.

Martinsicuro (Teramo): domenica comizio alle ore 10,30.

Caserta: domenica manifestazione e corteo con concentramento alle ore 9 in piazza della Ferrovia. Alle ore 10 assemblea al cinema Comunale con la proiezione dell'audiovisivo « Fino a quando compagni? ». Aderiscono tutti i delegati della Fatme, delegati della Sip, Saint Gobain, Siemens, Face-Standard, Gte, Olivetti, Zerbinati, Cementir.

Brindisi: domenica alle ore 10 comizio e spettacolo e piazza Cairoli. Parlerà il compagno Luigi Luchetti, comandante partigiano; verrà proiettato il film sulla strage di Brescia. Seguiranno canzoni antifasciste.

ADESIONI:

Benevento: sez. « Labriola », Psi, Fgci.

S. Lucia (TV): gruppo politico sociale.

A **Biella (Vercelli)** la Cgil-Scuola, il Sidac-Cgil, la sez. Anpi di Cossila, capi partigiani tra cui Annibale Giachetti « Danda » (camandante della 50ª Brigata Garibaldi) e Achille Vittino « Gatt ».

A **Battipaglia (SA)** il sindaco Crudele, la federazione Cgil, Cisl, Uil, Fgsi, il segretario del Psi, Giuseppe Martino vicesegretario della Camera del Lavoro.

Roma - Cacciato dall'Università un picchiatore fascista

Una forte iniziativa antifascista ha risposto ieri mattina all'annunciata e provocatoria presenza del picchiatore fascista Buontempo nella facoltà di Scienze Politiche. Il fascista ha tentato più volte di introdursi nella facoltà da porte secondarie e quindi di partecipare al consiglio di facoltà, ma non vi è riuscito nonostante lo schieramento di polizia mobilitato per scortarlo.

Continua così la campagna per la messa fuorilegge del MSI. Al comitato promotore (Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP, Intercollettivi universitario) aderiscono numerosi docenti e organizzazioni politiche (nuclei universitari socialisti, OCml). Fino al 25 aprile sono indette in tutte le facoltà mobilitazioni contro la presenza dei fascisti nei consigli di facoltà e in tutta l'università.

Treni e pullmans per la manifestazione del 19

Torino. La sede organizza un treno speciale con partenza da Torino PN alle 7,20 del sabato 19 e il ritorno è previsto per domenica alle ore 8,15. Verrà distribuito ai compagni un cestino da viaggio. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è lire 10.000. Per informazioni e biglietti rivolgersi alle sezioni di Lotta Continua di Torino e alla sede, telefono 835.695.

Liguria. La sede di Genova organizza delle carrozze che si attaccheranno al treno di Torino.

Trentino. Treno in partenza da Trento anche per la sede di Bolzano, si farà sosta a Rovereto e a Verona anche per i compagni di Mantova e Schio. Rivolgersi a Trento.

Lombardia. Treno in partenza da Milano per tutta la Lombardia. Sosterà a Piacenza, Fidenza, Parma, Reggio E. e Modena.

Veneto e Friuli. Treno in partenza da Mestre per tutte le sedi della zona. Sosterà a Padova e a Bologna.

Toscana litorale. Treno in partenza da Carrara-Avenza per le sedi di La Spezia, Sarzana, Carrara, Massa, Viareggio, Seravezza, Pisa, Livorno, Piombino, Grosseto. Rivolgersi a Carrara 0585/56.582.

Toscana interna. Treno in partenza da Firenze per le sedi di Firenze, Pistoia, Prato, Arezzo, Montevarchi, S. Giovanni. Rivolgersi a Firenze.

Sicilia e Calabria. Treno da Palermo per le sedi di Agrigento, Trapani e Palermo. Treno da Siracusa per le sedi di Ragusa, Siracusa, sosterà a Catania e Messina. I due treni si riuniranno a Villa S. Giovanni e raccoglieranno a S. Eufemia Lametia i compagni di Crotone e Catanzaro, e a Paola i compagni di Cosenza e Castrovillari. Per la Sicilia rivolgersi a Palermo e per la Calabria a Cosenza.

N.B. - per precisazioni telefona ai numeri 06/580.05.28 - 589.23.93.

Abruzzo e Molise. Si organizzano pullmans da Pescara, Vasto, Lanciano, L'Aquila, Teramo e da Campobasso.

Romagna. Organizzano pullmans le sedi di Ravenna, Imola, Forlì, Rimini, Riccione e Cattolica.

Siena. Organizza due pullmans.

Manifesto Nazionale. E' in preparazione e sarà pronto per le sedi sabato mattina.

A tuttte le sedi. Sono pronte le mostre fotografiche « MSI Fuorilegge » e « Il Portogallo non sarà il Cile d'Europa ». Potranno ritirare le domenica i compagni alla riunione della commissione nazionale finanziamento pagando in contanti.

Comizi, attivi, assemblee sul Portogallo

SESTRI PONENTE (GE)

Sabato 19 alle ore 17 comizio sul Portogallo in piazza Baracca.

NAPOLI

Domenica 13 alle ore 10 in piazza Repubblica a Pozzuoli mostra sul Portogallo. Domenica 13 ale ore 10 a Bacoli e Fusaro mostra antifascista e sul Portogallo.

Domenica 13 alle ore 10, viale Campi Flegrei, di Bagnoli mostra antifascista e sul Portogallo.

Luned' 14, alle ore 17, assemblea pubblica sul Portogallo alla sezione Stella.

Piombino (LI): domenica alle ore 11 comizio. Parla il compagno Renato Novelli.

PORTOGALLO - L'AMMIRAGLIO ROSA COUTINHO DENUNCIA LA RAPPRESAGLIA DEL CAPITALE EUROPEO

"La nostra rivoluzione dispiace a molti signori dell'Europa..."

Una dura critica alle posizioni del PCI, più preoccupato delle sue beghe interne e delle sue alleanze coi partiti di governo che della rivoluzione in Portogallo e dei suoi riflessi sull'Europa

« La rivoluzione che si sta sviluppando nel nostro paese dispiace a molti signori dell'Europa, soprattutto negli ambienti economici ». Con queste parole esordisce l'ammiraglio Rosa Coutinho, uno dei più influenti membri del Consiglio della Rivoluzione, in una intervista rilasciata alla agenzia portoghese ANI.

L'intervista viene ripresa ampiamente dai giornali del mattino. « *La nostra rivoluzione viene infatti attaccata sistematicamente dalla stampa straniera con toni talmente surrealisti che è difficile capire come possa trovare un qualche credito. Inventano cose tanto diverse e assurde, perché i signori dell'economia europea sentono che i loro privilegi sono minacciati dalla rivoluzione in Portogallo* ». Coutinho prosegue elencando le misure di rappresaglia che l'Europa ricca ha già adottato contro « il fratello povero che ha saputo serrare i denti e pestare i piedi all'imperialismo mondiale »: riduzione dei crediti esterni, aumento dei prezzi delle merci importate senza rapporto con l'andamento del mercato mondiale, i tassi delle assicurazioni che aumentano solo per il Portogallo. Questi sono alcune delle misure di ritorsione economica « nei confronti di un paese che di recente è ridiventato giovane e che il capitalismo della vecchia Europa pretende di ricondurre su quello che considera il buon cammino, il cammino della sottomissione ».

L'intervista di Coutinho contiene anche una dura critica, la più dura che gli sia stata pubblicamente rivolta in Portogallo, alle posizioni del Partito Comunista Italiano. « *La lotta al boicottaggio della reazione internazionale* — afferma l'esponente del Consiglio della Rivoluzione — *deve comportare da parte nostra anche una azione di chiarificazione pubblica specialmente rivolta alle masse lavoratrici degli altri paesi europei, facendo conoscere il senso reale della rivoluzione portoghese e la ragione per cui viene tanto osteggiata non solo dai capitalisti europei, il che è persino ovvio, ma anche da coloro dai quali meno ci se lo aspetta. Mi riferisco alle posizioni del Partito Comunista Italiano, che si mostra più preoccupato delle sue beghe interne e delle sue alleanze dentro la coalizione governativa italiana che non invece dello sviluppo della rivoluzione in Portogallo e dei suoi riflessi sulla Europa* ».

Passando a parlare della situazione interna, Coutinho ha denunciato il doppio gioco di quei partiti che fanno parte del governo (è trasparente l'allusione al Partito Socialista e al PPD) ma che in realtà si comportano come oppositori. « Questo succede sempre, succede ogni giorno, e sta cominciando a diventare scandaloso ». Il MFA — conclude l'ammiraglio Coutinho — ha « un ruolo di stimolo » nel processo rivoluzionario, ma non è un partito. Sarebbe però lieto di « potersi appoggiare ad alleati leali, e non ad alleati di convenienza ».

ARGENTINA - Continua lo sciopero dei 5.000 metallurgici di Villa Constitution

Continua da ormai più di quattro settimane lo sciopero di 5.000 operai delle Acciaierie di Villa Constitution, nel nord del paese: i lavoratori sono in lotta per la liberazione di 47 dirigenti sindacali, arrestati dalla polizia peronista, il richiamo dell'amministratore della regione — destituito dal governo perché della sinistra peronista — e il ripristino delle libertà sindacali, attraverso la normalizzazione delle attività dell'Unione metallurgica. La lotta degli operai di Villa Constitution sta assumendo dunque un significato e un'importanza sempre più importante, in una situazione in cui il regime spinge verso una crescente fascistizzazione dell'apparato statale. Lo scontro si sta ripercuotendo di fatto anche nell'industria automobilistica, che dipende per le forniture di materiale da quella dell'acciaio: « la industria automobilistica — scrive oggi un quotidiano di Buenos Aires — corre il rischio di essere totalmente paralizzata », a causa della rappresaglia padronale, di messa in cassa integrazione di 450.000 operai.

Il "nuovo corso" di Ford: un miliardo di dollari per Thieu

Altro che una revisione delle grandi linee della politica estera americana! Il discorso sullo « stato del mondo » che il presidente Ford ha tenuto ieri davanti alle due camere riunite ha avuto piuttosto il tono di un programma di emergenza improvvisato in tutta fretta per far fronte alle falle del sistema imperiale. Ed anche su questo piano nulla di sostanzialmente nuovo: l'unica cosa che l'amministrazione riesce a proporre sono sempre e soltanto dollari per Thieu, non più nell'ordine di milioni, come nelle precedenti richieste al Congresso, bensì questa volta per la cifra tonda di un miliardo. Nella sua contrattazione con il Congresso, deponendo il tono di accusa finora mantenuto nei confronti dell'opposizione parlamentare, Ford ha tuttavia alzato il prezzo, più che triplicando il volume delle sovvenzioni proposte per il regime-fantoccio del Vietnam del sud. La maschera umanitarista indossata nell'ultima settimana con le cerimonie degli orfani rubati in Vietnam è rapidamente caduta: occorrono « senza indugio » oltre 700 milioni di dollari di aiuti militari, per mandare nuove armi a Thieu, per tentare di ammazzare ancora un po' di vietnamiti e fabbricare ancora un po' di orfani.

Ma a che possono servire ormai invii massicci di armi e munizioni a un dittatore che non dispone più di un esercito, che sequestra le armi ai suoi soldati perché teme che le usino contro di lui, che non fa alzare più in volo la sua aviazione perché ha paura che lo bombardi? Armi, munizioni e attrezzature militari per il valore di un miliardo di dollari sono state abbandonate dall'esercito-fantoccio nella fuga delle ultime settimane. Nel corso di tutta la guerra americana in Vietnam le armi USA catturate al nemico sono state la principale fonte di rifornimento delle formazioni guerrigliere, ma mai si era verificato nella storia dell'imperialismo un così massiccio armamento delle forze di liberazione ad opera della potenza occupante.

Cosa potrà rispondere il Congresso? Pochi giorni fa il generale Weyand di ritorno dall'Indocina aveva chiesto mezzo miliardo di dollari per impedire a Thieu di crollare nei giorni immediatamente successivi. Il « New York Times » gli aveva replicato che questa richiesta faceva ricordare quella che il generale Westmoreland aveva avanzato nel 1968 per l'invio in Vietnam di altri 200 mila soldati americani quando già era risultato che un corpo di spedizioni di 500.000 uomini non riusciva a cavarsela. E concludeva che « il libro del Vietnam doveva essere chiuso al più presto » non potendosi ormai far altro che riconoscere il fallimento di una politica in cui erano stati tragicamente consumati tanto sangue e tanta ricchezza.

Ma il presidente Ford non si è limitato a chiedere quattrini e armi. Egli ha anche chiesto che le forze armate americane — i 6000 e più marines che si trovano nelle navi della VII flotta ancorate nelle acque territoriali indocinesi — scendano a terra per proteggere le decine di migliaia di americani che stanno a Saigon e che sono ormai ciò che resta dell'apparato neocoloniale di Thieu, nonché alcune altre decine di migliaia di collaborazionisti del regime prima che questi si decidano a disertare. Ma lo sbarco dei marines non può più oggi essere fatto passare per un'operazione di salvataggio in extremis di « vite americane ». Nulla se non la volontà dell'amministrazione di non mollare fino all'ultimo la preda trattiene a Saigon gli apparati di « consiglieri » e « tecnici » USA che hanno diretto e condotto la continuazione della guerra dopo la firma degli accordi di Parigi e mantenuto al potere il dittatore fantoccio con i loro piani di repressione e « pacificazione ». La loro presenza a Saigon, fin dall'inizio denunciata dai compagni vietnamiti come violazione flagrante degli accordi di pace, rappresenta anzi oggi la prova più evidente e clamorosa del fatto che la presenza diretta degli Stati Uniti in Vietnam non è mai cessata e che dopo il ritiro del corpo di spedizioni americano un nuovo piano di guerra e di sopraffazioni è stato predisposto e messo in atto da Washington. Ciò che chiede ora Ford al Congresso è in realtà l'autorizzazione a ricominciare il ciclo infernale della guerra in piena regola: oggi i marines per proteggere i « consiglieri » e i « tecnici », domani i bombardamenti aerei per proteggere i marines, e così via. Le « vite americane » saranno sempre in pericolo in Vietnam finché l'imperialismo non si decide a riconoscere la sua immane e disastrosa sconfitta e a ritirarsi definitivamente lasciando i vietnamiti padroni del proprio destino.

PARLA UN OPERAIO ABRUZZESE ARRIVATO DA POCO NEGLI USA

L'America di un emigrato italiano

Tra preti, mafiosi e fascisti, col ricatto di espulsione come indesiderabili; ma l'emigrazione non è finita: 10.000 domande attendono di essere selezionate

(nostra corrispondenza)

BOSTON, 11 — Pasquale è un operaio abruzzese, di recente emigrato a Boston. Laura sua moglie, è nata a Boston, da una famiglia emigrata negli Usa nel dopoguerra: un'italo-americana della « seconda generazione ». Vivono a East Boston, un quartiere prevalentemente italiano, così come il North End, che è il quartiere immediatamente attiguo.

Pasquale: Sia in East Boston che nel North End, l'85 per cento degli abitanti è costituito da italiani. Di questi, non esagero, il 50 per cento o poco meno sono nati in Italia.

D.: Non è vero allora che l'emigrazione italiana in America sia da considerarsi finita con gli anni '20!

Pasquale. No di certo; anzi, gli italiani continuano ad arrivare. E altri ne arriverebbero, se potessero. Ho letto non so più dove che al solo consolato americano di Napoli ci sono 10.000 domande di immigrazione in lista di attesa. Gli americani però seguono una politica di selezione molto chiara. Non solamente discriminano chi è stato iscritto al Pci, o anche, in molti casi, semplicemente alla Cgil, ma di fatto tendono a dare il permesso solo a chi ha dei parenti in America, o a chi sposa una cittadina americana, che poi generalmente è un'itola-americana, come nel mio caso. Così, tutti gli italiani che arrivano qui tendono a concentrarsi nei vecchi quartieri italiani, anche per motivi di lingua.

D.: Gli italo-americani e gli italiani di recente immigrazione formano dunque comunità abbastanza compatte, e sotto controllo, in certo senso...

Laura: Questo era particolarmente vero fino a qualche decina di anni fa, quando moltissimi immigrati, qui in East Boston, per esempio, continuavano a lavorare la terra, in parecchi casi compravano pezzi di terra in comune. Adesso, non solamente la terra da coltivare non c'è più, perché le città si espandono — qui ad Eats Boston, per esempio, continuano ad allargare l'aeroporto, che così assorbe buona parte delle terre coltivabili — ma i nuovi progetti urbanistici distruggono i vecchi quartieri e finiscono col cacciare via la gente che ci abitava. Inoltre, mentre le primissime generazioni rimangono legate alla vecchia comunità, quelle successive tendono a disperdersi.

Pasquale: Resta il fatto che ora come ora buona parte degli italiani delle diverse aree urbane sono concentrati in zone particolari e i loro quartieri. E questo è il problema più grosso, perché chiaramente ci sono parecchie organizzazioni che approfittano di questo stato di cose...

D.: Come la chiesa cattolica, per esempio, o la mafia...

Pasquale: Ecco, per quello che riguarda la chiesa cattolica, il problema si sta sgonfiando. Nel North End, i preti sono ancora potenti, fanno ancora le processioni per le feste, ecc. Qui, la gente a messa in genere non ci va. E si vede subito quanto sono cambiate le cose in Italia anche dal fatto che le nuove ondate di immigranti sono sempre meno legate alla chiesa. La mafia è una questione più grave. Vedi, io è poco che sono qua, e la sua presenza non è che l'abbia mai sentita direttamente; ma da tante cose che sono venuto a sapere, per esempio, loro controllano molti posti di lavoro, costringono praticamente la gente a passare attraverso di loro se vogliono avere un impiego. Si sa che a New York controllano il porto e molti lavori dell'edilizia; ma addirittura un amico mio che sta a Detroit (e a Detroit italiani non ce ne stanno tanti) ha dovuto rivolgersi a loro per avere la patente prima e poi per trovare lavoro come autista. Io ovviamente non lo avrei accettato, ma per molti qua è un sistema naturale. Ma anche in campo politico c'è chi si serve della comunità italiana come massa di manovra. Il caso più famoso, soprattutto qui, è quello di John Volpe, che è diventato prima governatore del Massachussets, poi ministro dei trasporti, proprio appoggiandosi agli italo-americani. E poi Nixon l'ha fatto ambasciatore a Roma. Ma tanti politicanti locali di origine italiana ecrcano di fare funzionare in questa comunità una macchina elettorale tale e quale a quella della Dc in certe zone del sud in Italia.

Figli di emigrati in una miniera della Pensylvania all'inizio del secolo

D.: Politicanti reazionari, immagino.

Pasquale: Sì, questo è il dato di fatto, chi cerca di « rappresentare » la comunità italiana è sempre la destra. Basta vedere il giornale, il « Progresso italo-americano », che qui è il quotidiano più letto, non solo perché è scritto in italiano, ma perché ci sono le notizie sportive italiane, un sacco di cronaca dall'Italia. Si approfittano del fatto che quelli che vivono qui sono ancora legati all'Italia per fare propaganda fascista. Fascista letteralmente, per loro l'Msi è il meglio partito, il più « americano » (il che è probabilmente vero), per cui se un italiano vuole essere accettato negli Usa è meglio che sia fascista, o almeno reazionario, altrimenti è « unamerican » come dicono qua, è antiamericano, cioè indesiderabile. Un ricatto, insomma, a livello di massa. Lo stesso discorso vale per la radio in lingua italiana. Insomma, sembra che tutti pensino che gli italo-americani sono di destra per definizione...

D.: Ma lo sono davvero?

Pasquale: Ecco, in realtà, la maggioranza è abbastanza qualunquista. Quello che è certo, e lo sto verificando, è che organizzare una sinistra è oggettivamente difficile, non solo per la forza della propaganda anti-comunista, non solo per la selezione preventiva che gli Usa fanno...

D.: Per cui il Pci è totalmente assente...

Pasquale: Certo, se uno, comunista, riesce ad arrivare qui, si guarda bene comunque dall'esprimere le sue opinioni: la paura di essere « deportato » come dicono qui, cioè rispedito in Italia, è forte. Ma non è solo questo: c'è prima di tutto un meccanismo di integrazione, per cui tu non è che arrivi direttamente in America, sei « filtrato » in certo senso da una comunità che parla la tua lingua, ma che è americana per molti aspetti. E poi, gli immigrati sono di due tipi: quelli che vengono qua con l'idea di restare, e sono una minoranza ma cercano l'integrazione nella società americana e poi accettano il mito principale di questa società, cioè quello della « mobilità » sociale, per cui chiunque può migliorare la sua posizione; e quelli che vengono a fare un po' di soldi per tornare: ma con una mentalità diversa da quelli che emigrano per esempio in Germania.

Gli operai italiani emigrati in USA lavorano per la maggioranza nell'edilizia

Così, a East Boston gli italiani lavorano in tante fabbriche piccole, senza nemmeno il sindacato. Le condizioni di sfruttamento sono spesso spaventose: io, per esempio, ho lavorato qui in una fabbrica di gomme da masticare, la Rich and Life: 150 operai, paghe appena al di sopra del minimo, metti 2 dollari l'ora, che per l'Italia sono un mucchio di soldi ma qua sono una miseria. Condizioni igieniche spaventose, tanto che non ci sono neppure i cessi, e si piscia nei bidoni di scarti che poi vengono riciclati, insomma cose che in Italia non ti capita quasi mai di vedere. Come funziona la baracca? Con un buon 50 per cento della manodopera che è praticamente stagionale, tre mesi e via, e un altro quarto di vecchi, che in Italia già sono andati in pensione, e per poter sopravvivere vengono qui, fanno i sei anni necessari per maturare un'altra pensione, e se ne tornano a casa. L'altro lavoro proncipale degli italiani è l'edilizia. Certo però; la crisi sta avendo i suoi effetti: da una parte, gli edili non trovano lavoro, dall'altra, con l'inflazione che c'è, anche vivendo come un pezzente è difficile mettere da parte tanti soldi. I padroni cercano di usare le difficoltà della situazione per ricattare la gente: i capi, i dirigenti, che spesso sono italo-americani anche loro, girano a fare i loro discorsi mezzo in dialetto mezzo in inglese, per convincere gli operai ad accontentarsi; ma il meccanismo sembra inceppato.

D.: Vedi possibilità maggiori per la sinistra, in questa situazione?

Pasquale: Beh, le difficoltà te le ho già spiegate... Comunque, per esempio, con un gruppo di compagni americani facciamo un giornale di quartiere, un po' in italiano e un po' in inglese, in cui cerchiamo di chiarire i motivi della crisi, come gli italo-americani siano colpiti, eccetera. Cerchiamo anche di dare notizie sull'Italia, sulle lotte, sui fascisti, in modo di rispondere alla propaganda del « Progresso » e dei giornali americani, di far sapere notizie sulle lotte che ci sono in Italia.

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE USA PROVOCA GELO E SILENZIO

Ford insiste negli aiuti a Thieu e minaccia l'intervento dei "marines"

La battaglia per Saigon è già iniziata - Nuove condanne del GRP sulla tratta degli orfani e « l'evacuazione dei profughi »

Nel suo discorso sullo « stato del mondo », pronunciato davanti alle camere riunite, il presidente Ford ha chiesto che siano votati, prima del 19 aprile, crediti per 722 milioni di dollari per aiuti militari « urgenti » al regime di Saigon al fine di permettere una « stabilizzazione della situazione militare » tale da « offrire le migliori condizioni per una soluzione politica ». Il capo dell'esecutivo ha chiesto inoltre 250 milioni di dollari per aiuti economici ed umanitari al Vietnam del Sud oltre ad un chiarimento « immediato » sulle restrizioni poste all'impiego delle forze armate statunitensi in Indocina, per quelli che vengono definiti « scopi limitati » e cioè la « protezione delle vite dei cittadini americani e la loro eventuale evacuazione ». « Spero — ha detto Ford a questo proposito con tono minaccioso — che questo potere non debba mai essere usato, ma se si renderà necessario ricorrervi non ci sarà tempo per dibattiti congressuali ». La minaccia di Ford al Congresso si riferisce chiaramente al potere di usare i « marines » quando sia in pericolo la sicurezza nazionale. Potere conferito al Presidente americano dal « War Act ».

Il tono minaccioso e guerrafondaio di Ford è stato raccolto dai membri delle due camere e dalla maggioranza dell'opinione pubblica con freddezza.

Le prime reazioni di molti senatori alle nuove richieste di crediti, questa volta triplicate rispetto alle precedenti, per il regime del boia Thieu sono state negative. Una nuova assistenza militare non farebbe che « ritardare la vittoria finale dei comunisti », ha dichiarato il presidente della commissione dei crediti, il democratico John Mclellan. Il senatore democratico conservatore Harry Byrd, considerato un « falco » all'epoca dell'intervento USA in Indocina, ha detto che prima di votare i nuovi crediti egli vorrebbe avere l'assicurazione che le armi che verranno date a Saigon non finiranno subito nelle mani dei rivoluzionari, egli ha inoltre dichiarato che le possibilità che questi aiuti vengano approvati sono scarsissime. Per il senatore democratico Jennings Randolph, la richiesta di Ford « non rispecchia le convinzioni del popolo americano ». Infine, il senatore Humphrey, ex vicepresidente democratico, ha sottolineato che è arrivato il momento di porre fine all'impegno americano in Vietnam e di fare il possibile per arrivare ad una soluzione politica e proteggere quelli che, nel Vietnam del Sud, possono essere minacciati da rappresaglie.

Gli osservatori politici americani sono tutti concordi nel dichiarare di non ricordarsi di un discorso presidenziale accolto con così poco entusiasmo. Ford ha infatti parlato davanti ad un congresso dove molti seggi erano rimasti vuoti ed il suo appello per gli aiuti all'Indocina è stato recepito con grande freddezza. Molte frasi del discorso — scrive il corrispondente della France Press — calcolate per provocare applausi sono cadute nel vuoto. Tra queste in particolare:

« Pensiamo alle ferite che ci siamo inflitti. Ricordiamoci che l'unità nazionale è il nostro bene più prezioso » (Silenzio).

« Il popolo americano sa che la nostra forza, il nostro prestigio e la nostra leadership hanno contribuito ad evitare una terza guerra mondiale per più di una generazione. Noi non ci tireremo indietro davanti a questo dovere per i prossimi decenni ». (Silenzio).

Prima di pronunciare il suo discorso Ford aveva dichiarato ai giornalisti che la sua allocuzione sarebbe stata molto probabilmente la più importante della sua carriera. Al termine del discorso i parlamentari della maggioranza democratica hanno fatto sapere a Ford che egli non aveva alcuna possibilità di ottenere i 722 milioni di dollari richiesti.

Il senatore democratico Birch Bayh ha detto: « Il presidente mi ha fatto pena, aveva l'occasione di tirarci fuori dal Vietnam e, al contrario, torna sempre indietro ».

Sul piano militare le forze popolari di liberazione proseguono l'offensiva in tutto il Vietnam del Sud. La battaglia di Xuan Loc, definita la battaglia per Saigon in quanto l'importante centro si trova solo a 60 km dalla capitale, volge sempre più in favore alle forze del GRP. Nelle zone liberate la vita riprende con entusiasmo e fiducia nella più stretta cooperazione tra popolazione ed esercito liberatore. A Pechino il GRP nel corso di una conferenza stampa ha denunciato « la cosiddetta evacuazione dei profughi in fuga dal comunismo » come una « calunnia ed un inganno dei più grossolani dell'amministrazione Ford ».

APERTO A NAPOLI IL CONGRESSO DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA

Duro giudizio sul progetto governativo sull'ordine pubblico: una "eversione costituzionale"

Si è aperto ieri a Napoli il secondo congresso nazionale di Magistratura Democratica che si concluderà domenica 13 e a cui è presente una delegazione di Lotta Continua. Il precedente congresso si era tenuto a Firenze nel marzo 1973 ed aveva visto una netta preminenza delle componenti di sinistra, pesantemente critiche nei confronti della linea compromissoria e subalterna del PCI rispetto allo scontro di classe nelle istituzioni giudiziarie. Nella successiva assemblea di Padova, il contrasto con la componente del Pci era diventato molto duro al punto che lo stesso Pci aveva cercato di isolare MD, collegandosi ripetutamente con la corrente di Impegno Costituzionale, nata nel '69 per una scissione da destra.

Negli ultimi due anni il ruolo di MD ha attraversato fasi alterne di attività e di efficacia con lunghi periodi di assoluta carenza di iniziativa politica complessiva, solo parzialmente compensata dalle dure battaglie di singoli gruppi di magistrati o di sezioni locali della corrente. Del resto, sia da parte del potere politico DC che da parte dei vertici reazionari della magistratura si era scatenata una violentissima campagna di repressione e di epurazione contro questi che sono stati definiti « i magistrati scomodi ».

Mentre importanti sono state singole prese di posizione, analisi e critiche denunce rispetto ad una serie di episodi — dal caso Valpreda su cui MD di Roma ha pubblicato la controinchiesta « Valpreda più 4 » al caso Panella, su cui a Genova MD ha preso posizioni dure e coraggiose — del tutto carente è stato il ruolo di MD negli ultimi mesi riguardo alla campagna fanfaniana e governativa sull'ordine pubblico e la criminalità, sfociata nei provvedimenti anticostituzionali e liberticidi prestati pochi giorni fa con la connivenza del PSI in Parlamento a seguito di vari vertici governativi. Su questo e su altri temi ha insistito ripetutamente il segretario nazionale Ramat che ha parlato in modo esplicito a proposito dei progetti governativi di « eversione costituzionale ». Ramat ha anche criticato il ruolo dei membri « laici » (cioè non magistrati) della sinistra istituzionale all'interno del Consiglio Superiore della magistratura ed ha attaccato la posizione del PSI, che, per bocca di Balzamo, nel convegno di Gardone del settembre '74, aveva addirittura chiesto l'unificazione di tute le inchieste sulle trame nere e golpiste. Altri elementi critici rispetto alle posizioni di subalternità alla logica istituzionale da parte della sinistra ufficiale, contenute nella relazione scritta diffusa precedentemente al congresso, sono invece ieri venute a mancare.

Dopo aver parlato del processo di regime per i fatti di Primavalle, dell'operazione provocatoria contro il giudice De Vincenzo e delle manovre preelettorali che si stanno intensificando sui terreni dell'ordine pubblico e della criminalità, Ramat ha però dichiarato testualmente: « Una parte del movimento democratico cade nel tranello di credere che il nemico principale sia il rapinatore numero 2, quello della banca, e non il rapinatore numero 1, il padrone ».

Dopo aver duramente criticato la Corte di Cassazione come espressione di « un potere autocratico e incontrollabile » e dopo aver definito « satrapi della giustizia » i Procuratori Generali, Ramat ha concluso in termini molto generici e vaghi rivendicando di fatto solo una maggior presenza della corrente all'interno della « Associazione Nazionale Magistrati ». Nessuna prospettiva strategica più precisa rispetto al ruolo di MD nel quadro della lotta del movimento di classe nei confronti delle istituzioni repressive è comparso nella relazione di Ramat. Si è trattato di un esplicito cedimento alle posizioni del PCI che per parte sua punta su questo congresso per tentare di riconquistare il perduto controllo, di emarginare i magistrati politicamente più attivi ed impegnati in diretto rapporto con le lotte proletarie e per cercare di ricostituire una gestione unanimistica della corrente.

ROMA - S. Basilio - Un altro insulto alla memoria di Ceruso

Improta: sulla lapide c'è scritto «ucciso dalla polizia», deve essere rimossa - Inchiesta fascista per la sparatoria di via Govean

La procura ha dato ordine al capo della squadra politica Improta di rimuovere da S. Basilio la lapide posta dai proletari sul posto in cui fu ucciso Fabrizio Ceruso. Attraverso un avvocato, Improta ha fatto sapere ipocritamente ai compagni che « non vorrebbe essere costretto ad eseguire l'ordine » e che va almeno eliminata la frase finale « ucciso dalla polizia ». Il fatto è, dottor Improta, che Fabrizio è stato ucciso dalla polizia, e che la gente di S. Basilio non lo dimentica. Non dimentica nemmeno l'insulto dei suoi uomini che già una volta distrussero la lapide con un'azione banditesca.

Le provocatorie iniziative della magistratura romana non finiscono qui.

Il 30 gennaio scorso, i fascisti del covo di via Govean assalivano compagni e proletari a Casalbruciato. Venivano ricacciati nella loro fogna e reagivano sparando per uccidere. L'inchiesta è una verifica di come funzioni il tribunale speciale del procuratore Siotto. I fascisti hanno piena impunità; in compenso alcuni giorni fa il giudice Alibrandi ha arrestato un compagno, Maurizio Zangara, e ne ha perquisito la casa con una disposizione gravissima: gli agenti non dovevano cercare solo armi, ma *opwuscoli e agende da cui fossero ricavabili « nomi di dirigenti della sinistra extraparlamentare »*. Tre giorni fa Alibrandi s'è ripetuto, arrestando un altro compagno. Si chiama Teodoro Spadaccini e come Zangara è stato « identificato » dagli stessi squadristi di via Govean, che con Alibrandi trattano da pari a pari. Il giudice è un personaggio noto: ha impiegato più di un anno per scrivere una semplice sentenza di rinvio a giudizio per gli 11 carabinieri torturatori di Bergamo; nella inchiesta per lo scandalo ANAS ha avallato le testimonianze fasciste poi invalidate dalla commissione parlamentare; dal gennaio '73 tiene in un cassetto la inchiesta contro Avanguardia Nazionale.

Castelbuono 500 studenti pendolari in piazza per la mensa

CASTELBUONO (Palermo), 11 — Oggi 500 studenti pendolari della zona di Castelbuono e di Cefalù, sono scesi in piazza per avere la mensa subito, gratuita ed aperta a tutti. Già da parecchi mesi la Giunta Comunale, con a capo l'onorevole Vincenzo Carollo, fanfaniano, fa delle promesse, ma non le mantiene (con la scusa che bisogna seguire l'iter burocratico) tentando di arrivare al 30 aprile, giorno in cui la giunta si dimetterà. Queste manovre non hanno fatto altro che esasperare gli studenti che oggi appunto sono scesi molto compatti in piazza. C'era tutto l'Istituto Tecnico, i ragionieri, dove la lista di Lotta Continua per i Decreti Delegati ha avuto 100 voti contro i 70 della FGCI, i geometri e, per la prima volta, le studentesse delle magistrali e del classico.

Dopo una sosta a piazza Margherita il corteo si è diretto al Comune, dove ha costretto il vice sindaco a dire che parlerà di questo problema nella prossima seduta del Consiglio Comunale, che si terrà il 26 aprile.

Varese: l'IRE chiede altri giorni di cassa integrazione

Gli operai del gruppo Rekord, già in cassa integrazione, fanno l'autoriduzione della produzione

Ieri la direzione IRE in un incontro con i sindacati ha comunicato l'intenzione di ridurre l'orario di circa 22 giornate nel corso del '75, di cui 7 sicuramente tra l'inizio di maggio e la metà di giugno per tutti gli stabilimenti del gruppo, tranne quello di Siena e l'attrezzeria di Daverio.

Si tratta di una decisione particolarmente grave, dato che per tutti questi mesi la direzione si era sempre rifiutata di discutere sul problema dell'occupazione e degli investimenti (la IRE dovrebbe in base all'accordo dell'anno scorso raddoppiare lo stabilimento di Napoli) e anche nell'ultimo incontro non ha voluto né fornire i dati precisi sulla crisi di mercato, né accettare la discussione sull'organizzazione del lavoro, spostamenti e ritmi. Ma mentre si apre la discussione in tutta la fabbrica, l'iniziativa operaia sta ancora una volta trovando la strada della risposta: gli operai del gruppo Rekord (Cucine), già in cassa integrazione dalla fine di marzo, dopo essere entrati in fabbrica nelle settimane scorse, hanno iniziato a ridurre la produzione in modo compatto. Sulla generalizzazione di questa forma di lotta contro i progetti di ristrutturazione, le avanguardie cercano di orientare la discussione in fabbrica nei prossimi giorni, per superare tutte le resistenze che vengono in particolare dalla FLM provinciale che finora si è dimostrata decisa a non avallare queste lotte che colpiscono la produzione e a mantenere la risposta operaia praticamente sul piano simbolico.

Si è aperto ieri a Termoli il convegno dei CdF degli stabilimenti Fiat nel mezzogiorno alla presenza di oltre 100 delegati di 20 consigli. Sul convegno, domani un articolo.

Milazzo: Contro 11 licenziamenti gli operai della Metallurgica Sicula invadono il Comune

Questa mattina gli operai della Metallurgica che da 15 giorni occupano la fabbrica contro 111 licenziamenti, quando hanno sentito che il padrone è deciso a licenziare e non ha intenzione di trattare sui licenziamenti, hanno fatto un'assemblea e hanno deciso di andare tutti al comune. Gli operai hanno intenzione di fissare subito l'incontro con la Regione affinché il comune requisisca la fabbrica e la faccia passare ad un ente regionale. L'obiettivo principale è il ritiro dei licenziamenti. Martedì ci sarà un'assemblea di tutti i CdF dentro la Metallurgica occupata per preparare uno sciopero, prima di quello del 22, che interessi tutta l'industria.

Da 15 giorni alla Galileo gli operai attuano una riduzione della produzione del 70 per cento per ottenere un salariale di lire 20.000.

Napoli: la sede centrale della Cirio occupata dagli operai

Gli operai della Cirio di Vigliena, circa in 200, hanno occupato la sede centrale di via largo Tartarone per più di due ore, costringendo gli impiegati a restare dentro per più di due ore. Alle 15 il padrone Signorini ha fissato un incontro per lunedì per discutere sulla piattaforma. Gli operai chiedono aumenti salariali di circa 30 mila lire, l'assunzione di nuovi operai e l'abolizione della stagionalità.

Alla Singer di Leinì gli operai bloccano tutte le merci

TORINO, 11 — Questa mattina alla Singer di Leinì che produce macchine lavatrici, e frigoriferi, gli operai addetti alla produzione del frigo hanno bloccato l'uscita dei camion, che dovevano portare fuori i prodotti finiti di questi ultimi giorni.

In questo periodo alla Singer un terzo dei 2.000 operai (quelli addetti alla produzione delle lavatrici) sono in C.I., e questa mattina più di 500 dei 1.300 che lavoravano ad orario normale erano assenti.

La direzione, dopo aver contrattato l'insufficienza di organico, alle linee dei frigoriferi, le uniche funzionanti oltre alla manutenzione, chiede lo spostamento di addetti dalla linea 3 alla linea 4. Al netto rifiuto degli operai che ribadiscono che nessun trasferimento per nessun motivo deve avvenire, la direzione reagisce mettendo tutti in libertà. Nessuno però esce dalla fabbrica anzi inizia una animata discussione nei reparti, e la decisione unanime è il blocco immediato della uscita delle merci finite.

Italsider di Genova: cortei interni contro il mancato rispetto di un accordo

In questi mesi si è assistito all'utilizzo selvaggio degli impianti mentre la direzione si è premurata di ridurre i turni

Per gli operai ha significato aumento della fatica e maggior mobilità (la produzione di acciaio in questi mesi è maggiore che nei rispettivi mesi dell'anno scorso).

Questo stato di cose ha fatto crescere la lotta operaia contro la ristrutturazione malgrado i tentativi iniziali di contenerla da parte del CdF. Nella settimana ci sono stati scioperi articolati con cortei interni molto combattivi ed oggi gli operai del Lam 1 e Lam 2 hanno dato vita ad un corteo che ha fatto la ramazza nei confronti dei crumiri uscendo fuori dalla fabbrica per bloccare la strada, rientrato poi in fabbrica è arrivato fino alla palazzina della direzione. Lì si è tenuta un'assemblea che ha ribadito il rifiuto della mobilità operaia richiedendo l'aumento delle pause e degli organici. Sono programmate per la prossima settimana altre ore di sciopero articolato per area che gli operai si gestiranno autonomamente nei reparti.

Catania - Cresce la mobilitazione per la libertà di Antonio Franzonello

Scarcerati 3 compagni arrestati e condannati a 6 mesi per un volantino

CATANIA, 11 — Ieri pomeriggio 3 dei compagni arrestati davanti alla caserma Sommaruga sono stati scarcerati: siamo stati ad aspettarli fuori dal carcere; non c'era molta gioia; Antonio Franzonello, Franz per i compagni, resta in carcere. Gli studenti oggi sono rientrati a scuola ad affrontare con forte decisione le rappresaglie di tutti quei presidi e professori che vogliono fargli pagare di aver assediato il tribunale dove si teneva il processo. La mobilitazione non finisce: Antonio Franzonello deve essere liberato e subito. Quello che è accaduto nelle scuole di Catania in questi giorni, la capacità autonoma che hanno avuto gli studenti, anche là dove non c'erano avanguardie organizzate, di realizzare questa straordinaria mobilitazione imponendo a genitori, presidi e professori che la libertà dei compagni veniva prima di tutto: prima di compiti degli esami e di ogni altra cosa, dimostra che nessuna manovra tesa a trasformare i militanti rivoluzionari riconosciuti e rispettati dalle masse in chi sa quali misteriose spie può passare.

Anche la stampa reazionaria non può più a lungo reggere una campagna che non si appoggia su nulla e che trova una risposta così massiccia; ma su questa provocazione non deve cadere il silenzio finché Antonio non viene liberato. Ieri l'Ora ha denunciato la montatura che sta dietro la provocazione del nostro compagno mentre il clerico-fascista « Espresso Sera » ha pubblicato il comunicato emesso da Lotta Continua, pure inframezzando i suoi commenti tendenziosi.

Aprire oggi nelle scuole e nelle fabbriche, nei quartieri una discussione di massa sul problema delle forze armate sul significato del nostro lavoro politico tra i soldati è il modo migliore per portare avanti la campagna per la liberazione di Antonio e per impedire che in tutte quelle forze che si erano schierate contro l'arresto dei compagni davanti alla caserma si crei confusione e divisione. In questa direzione va l'iniziativa dell'associazione Giustizia democratica che sta costruendo un comitato di lotta contro i reati di opinione e la repressione che raccoglie un ampio schieramento di forze e di personalità democratiche, e che promuoverà una manifestazione pubblica nella prossima settimana. Nella caserma Sommaruga, dove proprio in questi giorni è stata aumentata la repressione la discussione è cresciuta e ha coinvolto un grande numero di soldati che sinora erano rimasti esclusi dal dibattito politico.

DALLA PRIMA PAGINA

CASE

Il Comitato di lotta per la casa di San Giorgio ha emesso un comunicato: « Contro le distorsioni della radio e di alcuni organi di stampa della sera, il Comitato tiene a precisare quanto segue: nella giornata di oggi è avvenuto un premeditato e selvaggio attacco della polizia che, penetrata nelle case occupate da famiglie di lavoratori, ha colpito indiscriminatamente uomini, donne e bambini, facendo uso di armi da fuoco e di candelotti lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo. Le 161 famiglie di senzatetto occupavano da due settimane gli alloggi di proprietà dell'armatore Grimaldi, sfitti da due anni per una manovra speculativa. C'erano state trattative tra gli occupanti, la regione e il comune. Questa mattina, senza intimazione di sfratto, all'alba, c'è stata la aggressione della polizia.

In tenuta di guerra, impedendo qualsiasi colloquio o trattativa i poliziotti hanno caricato con particolare accanimento tutte le famiglie. Alcuni giovani che scendevano le scale con i bambini in braccio venivano particolarmente presi di mira. Uno di essi, Filiberto Ceriani di 22 anni veniva aggredito e ferocemente picchiato mentre il bambino di 3 anni che portava in braccio cadeva per terra. Un bambino di nove anni e una bambina di 12 venivano picchiati sotto gli occhi della madre minacciata da due poliziotti con le pistole. La volontà della polizia di terrorizzare le famiglie e di tentare di dividerle dai giovani che li aiutavano è dimostrato dal fatto che il compagno Ceriani, dopo essere stato picchiato a sangue, è stato anche arrestato con gravi imputazioni. A questo proposito va anche osservato che gli è stato negato il ricovero nel pronto soccorso per coprire le gravi lesioni infertegli. Insieme al compagno Ceriani sono stati arrestati altri due giovani, Ciro Maddaloni di 23 anni e Giacomo Chiambellini di 19. L'assalto della polizia si è protratto per ore, con sparatorie contro le finestre e pestaggi anche di ignari passanti al grido di "ammazziamoli". Un giovane operaio che si recava al lavoro con la colazione sotto il braccio è stato lasciato svenuto sul marciapiede.

L'assurdo ha tuttavia raggiunto il colmo quando sopraggiunta una delegazione del CdF della vicina Ire-Ignis, la polizia la costringeva contro un muro con le mani in alto e la perquisiva.

Il comitato di lotta per la casa nel dare questa ricostruzione dei fatti non può non denunciare il carattere brutalmente repressivo nel comportamento della polizia, particolarmente grave rispetto alla situazione dei senzatetto. Questo quando, in periodo pre elettorale, a sostenere il diritto alla casa sono tutti, e la Dc in prima fila, compresi quegli stessi che poi ordinano le selvaggie cariche della polizia per colpire soprattutto quanti lottano concretamente per l'ottenimento di questo diritto ».

LA MANIFESTAZIONE PER IL PORTOGALLO

di artiglieria della caserma Damiano Chiesa, del Secondo Reggimento genio della caserma Cesare Battisti di Trento, riuniti nel coordinamento dei soldati democratici e antifascisti, siamo al fianco dei soldati e del popolo portoghese con la nostra solidarietà militante. Il processo rivoluzionario portoghese ha suscitato e sta suscitando un profondo dibattito e interesse rispetto ai compiti che le vicende portoghesi pongono alla attenzione di tutti i democratici, gli antifascisti, i rivoluzionari.

In questo momento, per noi soldati, essere al fianco del proletariato portoghese, significa prima di tutto essere al fianco dei soldati, che, a partire dal 25 aprile, passano attraverso tutte le tappe della risposta proletaria ai tentativi reazionari di spezzare il cammino del popolo portoghese verso il socialismo, stanno costruendo giorno per giorno la propria organizzazione a partire dalla necessità di essere strumenti consapevoli e protagonisti del processo rivoluzionario portoghese, a fianco della classe operaia.

Per noi essere presenti, interpreti e non spettatori, della lotta del popolo portoghese, vuol dire impegnarci direttamente in Italia, con la classe operaia, per portare avanti il nostro movimento e riuscire ad essere parte integrante del proletario; vuol dire batterci contro le manovre reazionarie e imperialiste, contro la ristrutturazione con cui s. vogliono rendere le Forze Armate italiane ancora più uno strumento di repressione antipopolare; vuol dire lottare per l'uscita dell'Italia dalla NATO, contro i progetti che vogliono trasformare l'Italia nel gendarme del Mediterraneo al servizio dell'imperialismo USA, vuol dire mobilitarci contro la forte campagna della DC italiana, volta ad usare la sospensione dalle elezioni della DC portoghese come mezzo per gettare discredito sul processo rivoluzionario in Portogallo.

Il movimento dei soldati di Trento aderisce alla manifestazione nazionale del 19 aprile a Roma indetta contro le manovre NATO, della CIA, del Pentagono che mirano a schiacciare la rivoluzione portoghese e a riportare il popolo dell'Angola sotto il giogo neocoloniale, contro l'accerchiamento economico, politico e militare del Portogallo da parte della borghesia imperialista europea e americana, contro la campagna di degenerazione anticomunista della DC e dei fascisti sul Portogallo. A fianco della lotta degli operai e dei soldati portoghesi per la democrazia proletaria a fianco del popolo angolano e dei suoi combattenti! Per l'autonomai e la neutralità dei paesi del Mediterraneo!

Il modo migliore per noi soldati antifascisti di essere al vostro fianco, a fianco di tutto il popolo portoghese è lottare — come dice il proclama delle truppe della Marina portoghese, « per la liberazione totale dei lavoratori dagli artigli del grande capitale, per una società libera dallo sfruttamento per il futuro e la felicità del popolo, per il socialismo ».

IL PORTOGALLO NON SARA' IL CILE DELL'EUROPA. VIVA L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO!

Coordinamento dei soldati democratici e antifascisti di Trento.

I coordinamenti comitati comunisti della Magneti Marelli, Telettra, Carlo Erba, viale Monza e Cinisello di Milano hanno aderito alla manifestazione del 19 aprile a Roma per il Portogallo e s'impegnano alla più ampia mobilitazione.

La lettera di adesione dei compagni del MIR

Dai compagni del MIR abbiamo ricevuto la seguente lettera di adesione alla manifestazione per il Portogallo.

Cari compagni di Lotta Continua, apprezziamo la vostra iniziativa di mobilitazione a fianco della classe operaia e del popolo portoghese.

Il Portogallo non deve restare isolato. L'imperialismo sta articolando a livello internazionale una linea controrivoluzionaria per isolare o neutralizzare il processo portoghese.

A noi che sperimentiamo oggi la controrivoluzione in Cile è ben presente il ruolo della solidarietà internazionalista, anche per esperienza diretta sappiamo che questa solidarietà passa per l'iniziativa e la mobilitazione attiva in primo luogo dei rivoluzionari in ogni parte del mondo.

Il Vietnam sta dimostrando di nuovo oggi che la rivoluzione è possibile. Il Vietnam e la Cambogia stanno dimostrando al mondo intero che l'imperialismo non è invincibile. La lotta dei popoli dell'Indocina, del Portogallo, dell'Angola, del Cile, della Palestina devono sempre più divenire parte integrante della lotta di classe in ciascun paese.

Nell'impegno quotidiano della resistenza e della lotta clandestina, i nostri compagni in Cile sono più che mai solidali con la lotta del popolo portoghese e salutano con gioia le sue vittorie.

Noi sappiamo che i rivoluzionari italiani impegneranno tutte le loro migliori energie per mobilitarsi a fianco del Portogallo come già hanno fatto per il Cile.

Per questo diamo la nostra più fervida adesione alla manifestazione del 19 aprile a Roma

E' uscito il n. 2 di « Agricoltura e lotta di classe ».

SOMMARIO:

- **Le scelte della Federbraccianti;**
- **Le serre di Ragusa: il riformismo in agricoltura.**
- **Il contratto degli alimentaristi.**
- **La crisi vitivinicola italiana.**
- **La conferenza sull'alimentazione.**

ABBONAMENTI: a 6 numeri L. 2.500; sostenitore L. 5.000. C/c 1/64802 intestato a E. Cottone, piazza Cairoli 9/a - 00186 ROMA.

ABBIAMO UN NUMERO LIMITATO DI COPIE PER LE SEDI. LE PRENOTAZIONI SI FANNO TELEFONANDO AL 5800528/5892393.

PREZZO PER LE SEDI L. 400.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma. **Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.